

# Sermidiana

il mensile di Sermide dal 1981

anno 23 · n.6 · giugno 2003

Euro 1,8

Fondato dalla Polisportiva • Editore: Sermidiana 2000 s.n.c. 46028 SERMIDE (MN) Via Indipendenza 55 • Tel. 0386.61216 • E-mail: dalloca.giorgio@tin.it  
 • P.I. / C.F. 01978540209 • Aut. Tribunale di Mantova del 24/10/1981 • Registro Stampa: 14/81 • Progetto grafico: Enrica Bergonzini tel. 0386.61588  
 Stampa: Tipografia Cabria Castelmassa (Ro) • Spedizione in A. P. - 70% • Filiale di Mantova • C.C. Postale: 19812387 - Pub. inf. 50%

## CAMPIONI D'ITALIA



L' "A TEAM" della Polisportiva Sermide Karate  
 Accosciati: BALLERINI Campione d'Italia - MARANGONI 4° Classificato  
 ANDREASI Campione d'Italia - VERTUANI Campione d'Italia

Amministrazione Comunale Sermide - PRO LOCO Sermide

## FIERA DEI S.S. APOSTOLI PIETRO E PAOLO

SERMIDE 26-27-28-29 GIUGNO 2003

### GIOVEDÌ 26

ore 21,00 P.tta Gonzaga:  
**SCRIVENDO CANZONI** Finale Concorso  
 Festival delle Parole e della Musica d'Autore

### VENERDÌ 27

ore 21,00 P.tta Gonzaga:  
**SCRIVENDO CANZONI**  
 Spettacolo Musicale con i finalisti del Concorso  
 Con la partecipazione di **FLAVIO OREGGIO**

### SABATO 28

ore 16,30 **COLORIAMO LA STRADA**  
**GIOCO - CONCORSO**  
 Ore 21,00 P.za Garibaldi:  
**PREMIAZIONI COLORIAMO LA STRADA**  
 Ore 21,00 P.za Garibaldi:  
**ESIBIZIONE PALESTRA FITNESS & POWER**  
 Ore 22,00 P.za Garibaldi:  
**CABARET con CARLO FRISI**

**a rileggerci  
in Settembre**

Sermidiana

## Palio di Sermide

26/27 Luglio  
2003

Ferve l'attività organizzativa del gruppo di lavoro e delle 7 contrade partecipanti al prossimo Palio di Sermide, ci si sta preparando per una edizione sempre più ricca; il programma infatti prevede oltre alla "contesa del Palio" con la corsa dei cavalli, anche la animazione del centro storico la sera precedente con giochi di abilità tra contrade e cena medievale.

Questo il programma:  
**Sabato 26 luglio:**  
 cena delle contrade in piazza, gare e giochi delle contrade, gare degli arcieri.  
**Domenica 27 luglio:**  
 mattina, corteo storico e benedizione dei partecipanti pomeriggio, sfilata e corsa del Palio  
 Chi intendesse partecipare come figurante può rivolgersi alla ProLoco, Vi aspettiamo numerosi!!!

### DOMENICA 29

Ore 9,00 località Cavo:  
**LEONESSA DEL PO**  
**GARA DI PESCA**

Ore 12,00 P.za Plebiscito:  
 C.R.I. e DUATHLON Sermide  
**ARRIVO TROFEO Henry Dunant**  
**CASTIGLIONE D/S - SERMIDE**

Ore 12,00 P.za Plebiscito:  
**CONCERTO BANDISTICO**

Ore 17,00 P.tta Gonzaga:  
**SPETTACOLO DI BURATTINI:**  
**"CAPPUCETTO GIALLO"**  
 del LABORATORIO DEL MAGO di Mantova

Ore 21,00 Centro Soc. Ricreativo:  
**BALLO con TONI MARLOW**  
 e **PATRIZIA**

Ore 22,00 P.za Garibaldi:  
**JOY GARRISON in CONCERTO**

Ore 24,00: **SPETTACOLO**  
**PIROTECNICO PARENTE**

PER TUTTA LA DURATA DELLA FIERA: presso PARCO MARINELLA: LUNA PARK ed ESPOSIZIONE AUTO - presso il CENTRO SOCIALE RICREATIVO (dal 28/06/03 al 03/07/03) con il patrocinio di IMPERIAL SRL: " L'ARTE NEI LAVORI AGRICOLI " Miniature del Sign. PIRANI FRANCO

Borgo La Fossa



Borgo Vecchio



Contrada dei Cappuccini



Gruppo Grest 2003



Gruppo Santa Croce



Gruppo Palazzina



Gruppo Carbonara Po



**Dal 23 al 26  
settembre  
a Sermide  
il Festival  
"Immagini  
di Po"**

L'approssimarsi del 30 giugno, termine per la presentazione delle opere fotografiche e video al concorso a premi del festival "Immagini di Po", sembra aver fatto lievitare l'interesse per la manifestazione sermidese.

Sono principalmente i dati del sito internet [www.parcodellacomunicazionevisivadelpo.com](http://www.parcodellacomunicazionevisivadelpo.com), monitorati da Marco Pulga (Web designer del sito) che lo confermano: nel giro di due mesi sono stati oltre 15.000 gli accessi/visite (pagine visitate da persone interessate al Festival e al P.C.PO).

Le numerose telefonate e E-Mail con richieste di informazioni che quotidianamente arrivano al Parco della Comunicazione visiva del Po (Via Roma, 20 Tel. 0386.61651), da più province, fanno prevedere che saranno molti i partecipanti al concorso e gli spettatori del festival.

Come è già stato anticipato in precedenti articoli su Sermidiana, le selezioni del concorso fotografico si svolgeranno a Torino, Mantova, Ferrara e Rovigo, con la partecipazione e il patrocinio delle rispettive Amministrazioni Provinciali. Le opere fotografiche presentate saranno esposte, durante le quattro giornate della rassegna, nel salone idrovore della Bonifica dell'Agro Mantovano Reggiano di Moglia, gentilmente concesso dalla Direzione dell'Ente.

Naturalmente il "cuore" della manifestazione sarà la Multisala Capitol, che, con la sua equipe, coadiuvata per l'occasione da un gruppo di studentesse e studenti del Liceo Ariosto di Ferrara e da altri giovani (sermidesi e di cineclub di comuni limitrofi), accoglierà pubblico e finalisti del concorso nei giorni dell'evento.

Basta dare un'occhiata al programma qui di seguito per rendersi conto che gli appassionati di cinema e documentario e gli "amici del Po", avranno l'opportunità (che difficilmente potrà ripetersi in futuro, anche in altre località) di poter vedere in pochi giorni, opere (alcune pellicole sono state restaurate recentemente) fra le più significative di importanti registi come Florestano Vancini, Franco Piavoli e Carlo Mazzacurati, ambientate nei territori del Po (in particolare nelle province di Ferrara e Mantova) fra gli anni 50 e 80, e

segue in seconda

# Aperto il Jimmy Bingo

Siamo arrivati all'appuntamento: l'apertura del Jimmy Bingo in via 29 luglio. Un'altra sfida che accompagna Mirca a Jimmy: lei con il sorriso contagioso, lui con la battuta sempre pronta. Protagonisti della fortuna, sono impegnati in questa nuova giocata dai riflessi incrociati fra passato e presente. Riportiamo le dichiarazioni che Jimmy e Mirca hanno rilasciato a Sermidiana: "Questo nostro viaggio nasce dal convergere di due possibilità: quella del gioco abbinato al lavoro e quella della riscoperta e conservazione dello stare assieme. Siamo fiduciosi e questa fiducia ci è data



anche dai segnali positivi giunti dalla gente: dare vita ad una attività aperta a un pubblico indistinto. Ma la nostra iniziativa vuole fare ancora di più; la creazione di un punto di ritrovo all'aperto dove l'attesa o il riposo propongono la riscoperta di una gastronomia tradizionale."

**IN BOCCA AL LUPO**

segue dalla prima

di poter scambiare opinioni, prima e dopo le proiezioni, con gli autori. Una nota interessante per il festival sarà la presenza (già confermata), nelle mattinate del 24 e 25 settembre, di diverse classi di scuola media e di scuola superiore (una classe per ogni scuola, per un totale di circa 500 alunni), provenienti da istituti di più province.

Si prevedono dunque quattro giornate in cui Sermide sarà, per la prima volta (è auspicabile che la manifestazione abbia cadenza annuale) centro d'attenzione, a livello nazionale, di cinefili e appassionati del Po, provenienti da diverse regioni. Forse vale la pena ricordare un'osservazione dei docenti del Politecnico di Milano, studiosi del "grande fiume italiano", che seguono il progetto del Parco della Comunicazione viva del Po e delle sue iniziative: fanno notare che le opportunità future per i nostri territori, legate a questa struttura (P.C.PO), sono molteplici, e sta agli amministratori e ai cittadini non farsele sfuggire, lasciandole magari cogliere a qualche altra località (i Comuni interessati a questo progetto, lungo l'asta del Po, sono molti).

R.B.

## Programma del Festival "Immagini di Po"

### Martedì 23 Settembre - Multisala Capitol

Ore 17,00 -Apertura del Festival  
Ore 18,30 -Proiezione del documentario "Delta Padano" (F. Vancini)  
Ore 19,00 -Proiezione del film-documentario "Il Pianeta Azzurro" (F. Piavoli)  
Ore 21,00 -Proiezione del film "La lunga notte del 43" (F. Vancini)  
Ore 22,45 -Proiezione del film "Notte italiana" (C. Mazzacurati)

### Mercoledì 24 Settembre -Multisala Capitol

Ore 9,15 -Proiezione del film "La neve nel bicchiere" Riservato alle scuole medie -(F. Vancini)  
Ore 15,00 -Proiezione dei documentari in concorso fino alle 19,00  
Ore 21,00 -Proiezione del film "Notte Italiana" (C. Mazzacurati)  
Ore 22,45 -Proiezione del film-documentario "Il pianeta azzurro" (F. Piavoli)

### Giovedì 25 Settembre -Multisala Capitol

Ore 9,15 Gran premio giovani - Selezione dei documentari in concorso da parte degli studenti delle medie superiori  
Ore 15,00 Proiezione del film "La lunga notte del 43" (F. Vancini) Sala Blu  
Ore 15,00 Incontro con il Regista Florestano Vancini -Sala Rossa  
Ore 16,00 Proiezioni dei documentari sul Po (anni 50) di F. Vancini -Sala Rossa  
Ore 17,30 Proiezione documentari in concorso -Sala Rossa  
Ore 21,00 Proiezione del film "La neve nel bicchiere" (F. Vancini) Sala Blu  
Ore 22,45 Proiezione del film "Le stagioni del nostro amore" (F. Vancini) -Sala Blu  
Ore 21,00 Proiezione del documentario "Delta Padano" (F. Vancini)  
Ore 21,45 Proiezione documentari in concorso

### Venerdì 26 settembre -Multisala Capitol

Ore 9,30 Tavola rotonda "Il Po e la sua rappresentazione"  
Ore 15,00 Premiazione dei vincitori delle varie sezioni del concorso (documentario e fotografia)

ve e di clientela affezionata.

Aprè quindi nell'ex negozio di abbigliamento "Guidorzi e Negrelli", dai sermidesi conosciuto come "Li Guidurzini", e dopo un restyling consono alle esigenze del prodotto, si presenta anche a Sermide con lo stesso marchio "Poggio Sport", diventando una vera e propria catena commerciale.

Le referenze sono rappresentate da tutte le più grandi marche di abbigliamento sportivo e del tempo libero: "Dalle calze al berretto, intimo compreso - dice Mirco Collevati - il mio abbigliamento copre tutte le specialità sportive con particolare riferimento al calcio, al tennis, al basket e al fitness, sia maschile che femminile. Vesto dall'agostino puro alla persona che ama la comodità e il tempo libero".

Una vera ghiottoneria per gli sportivi e non che troveranno il 10% di sconto sul prezzo di listino e un altro 10% in più con la tessera personale offerta dalla Poggio Sport di Sermide.

## Un po' di Poggio a Sermide

"Li Guidurzini" diventano sportive



Conosce bene la zona Mirco Collevati, titolare del negozio di abbigliamento sportivo POGGIO SPORT. Infatti, originario di Revere, con il suo banco super attrezzato, gira i mercati paesani da ben 24 anni, e 6 anni fa ha deciso con la moglie di aprire un primo negozio a Poggio Rusco, intitolandolo Poggio Sport.

Il successo è stato immediato, dal momento che questo territorio ha parecchie società sportive di ogni livello e specialità, e Poggio Sport ha offerto subito una gamma di prodotti adatti a soddisfare tutte le esigenze, con qualità e prezzi. Oggi dopo 18 anni di frequentazione del mercato del mercoledì a Sermide con il banco "sportivo" in piazza Garibaldi, Mirco Collevati ha di nuovo fiutato, vista l'esperienza, il business: Sermide rappresenta un punto di riferimento tra Veneto, Emilia e Lombardia e può coprire un territorio ricco di società sporti-

Sermidiana

Redazione e Amministrazione:  
Sermide (Mn)  
via Indipendenza 55

Direttore Responsabile:  
Luigi Lui

Redazione:  
Cristina Barlera ·  
Silvestro Bertarella ·  
Giorgio Dall'Oca ·  
Siro Mantovani ·  
Imo Moi ·  
Maurizio Santini

Collaboratori abituali:  
Paolo Barlera ·  
Elio Benatti ·  
Paolo Bisi ·

Renzo Bertazzoni ·  
Arnella Carla Bassoli ·  
Marcello Biancardi ·  
Tito Bonini ·  
Annalisa Boschini ·  
Davide Bregola ·  
Renzo Ferri ·  
Giovanni Freddi ·  
Alberto Guidorzi ·  
Antonio Lui ·  
Alfonso Marchioni ·  
Federico Motta ·  
Pasquale Padricelli ·  
Vittorio Padricelli ·  
Leida Pavanelli ·  
Daniele Preti ·  
Giuseppe Reggiani ·  
Raffaele Ridolfi ·  
Fernando Villani ·

Disegni:  
Severino Baraldi ·  
Erika Ferrarini ·  
ZAP ·

Abbonamento annuo  
Euro 18 - (Estero euro 31)  
su C.C.P. 19812387 oppure  
presso Studio Dall'Oca  
Via Indipendenza, 55  
SERMIDE (Mantova)  
Tel. 0386.61216 - 61192  
Fax 0386.61216  
E-mail:dalloca.giorgio@tin.it

SITI WEB RETI AZIENDALI HOSTING

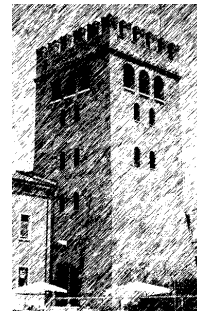
digitalfog

NETWORK SOLUTIONS

DIGITALFOG NETWORK SOLUTIONS

Via E. Mattei 14  
SERMIDE (MN)  
tel/fax 0386 62324  
www.digitalfog.it  
info@digitalfog.it

# FORNO ZERBINI prodotti genuini



Un personaggio che passa la maggior parte del tempo "nascosto" nel proprio laboratorio ma che quotidianamente, in un certo senso, entra nella bocca di molte persone sermidesi e non solo, è Enrico Zerbini.

Titolare del Forno Zerbini è artigiano del pane dall'immediato dopoguerra.

Il suo laboratorio è in via Cavicchini a Sermide. Fino ad ora. Tra non molto si trasferirà in uno spazio molto più ampio e adatto, nella zona artigianale. Proprio per aver notato i lavori, che stanno procedendo alacremente, ho voluto incontrare il signor Enrico.

Naturalmente lo conosco bene. E' un uomo pieno di energia, non più giovanissimo, pur non dimostrando l'età che l'anagrafe gli ascrive. Eppure mi sorprende il suo spirito giovanile e l'entusiasmo coi quali mi parla della nuova "impresa" in cui crede e vuole scommettere guardando al futuro, invece di "tirare i remi in barca" e curare l'attività che ha posto in essere, che non è poca cosa. Ci sono persone vecchie fin da giovani ed altre che rimangono giovani, nel modo di pensare, anche avanzando con l'età, come Enrico Zerbini. Il quale riconosce alla moglie, signora Valeria e ai loro due figli, tutto il merito per averlo stimolato e reso "audace" nell'allargare l'attività, condividendo preoccupazioni e soddisfazioni.

Le radici sono sermidesi: nonno e padre sono nati a Sermide ma nessuno fa il mestiere di fornaio. Anzi, ad un certo momento, il padre compera un terreno in provincia di Ferrara.

Questa pausa di coltivatori si protrae per diciotto anni, durante i quali passa il terribile periodo della guerra. I ragazzi non si sentono attratti dai lavori agricoli e questo crea, in famiglia, un problema ulteriore. Lo zio, Silvio Zerbini, sindaco di una Sermide ridotta in macerie dai bombardamenti, prospetta di acquistare, insieme al fratello, il terreno di via Cavicchini.

Il capitale, però, viene momentaneamente ed interamente messo a disposizione dal padre di Enrico: "sono soldi ricavati dalla vendita di



Anno 1948 - Alcuni membri della famiglia Zerbini nel primo forno tuttora in funzione. Il bambino sulla destra è l'attuale titolare sig. Enrico Zerbini

miele durante il periodo bellico".

Su quel terreno viene costruito, dalla Cooperativa Edile Sermidese, il negozio con retrostante forno per il pane, che inaugura la nuova attività della famiglia Zerbini.

Appena finita la guerra è d'obbligo guardare avanti. La struttura fatta costruire è, per l'epoca, molto moderna, suscettibile di sostenere una produzione maggiore di quella necessaria nell'immediato. L'insegna indica, appunto, "Forno moderno".

L'inaugurazione e l'inizio della produzione avviene per il Natale del 1947. Si produce pane da vendere nel proprio negozio ma anche per rifornire altre rivendite alimentari.

In quegli anni molte famiglie risparmiano qualche soldo impastando il pane a casa propria e portandolo al forno Zerbini per la cottura, che pagano in base al peso.

Altre donne di famiglia si fanno aiutare dai giovani Zerbini anche per ultimare l'impasto e, dopo aver pagato per la cottura in base al peso, lasciano un pane per l'aiuto ricevuto.

Con la morte di papà Giovanni, i fratelli si accordano: il negozio viene gestito dal fratello Ivo, mentre Enrico continua a produrre buon pane soltanto per conto terzi, rifornendo sia il negozio del fratello, sia altre rivendite alimentari. La situazione evolve e si aprono nuove prospettive nel 1989. Il fratello Ivo si sposta in altra sede e la signora Valeria caldeggia l'apertura di un loro punto vendita. Il negozio di alimentari del fratello viene rilevato, in locazione, per diventare il panificio Zerbini.

Da quel momento Enrico, nel "suo" forno, produce pane da vendere soltanto nel "suo" negozio. Ciò consente alla signora Valeria di gestire il negozio, incoraggiando e sostenendo il marito perché cominci a diversificare i prodotti. Non più solo pane ma anche grissini, dolci da forno e, proposta

nuova, la pasta fresca.

Tutti prodotti artigianali che Lei sa far apprezzare a quanti si recano nel loro "punto vendita", non più soltanto "panificio".

Nell'azienda lavorano anche i figli Giovanni e Stefano, con la moglie Gabriella.

I confini di Sermide diventano stretti e, dal 1994, i prodotti di Zerbini attraversano le acque del Po. Viene aperto un negozio a Castelmassa.

Solo una breve pausa poi, nel 1998, nuova apertura a Legnago. Infine, nel 2001, i prodotti del forno Zerbini possono essere gustati anche a Poggio Rusco.

Un susseguirsi di "punti vendita" dislocati in luoghi strategici per offrire, ad una clientela esigente ed in costante aumento, la vasta produzione che, partendo dai prodotti base: il pane, i dolci da forno e la pasta fresca, raggiungono ben centosettanta varianti, di cui trenta le varianti della pasta fresca.

Un numero incredibile di cose buone che ogni giorno escono dal Forno Zerbini per raggiungere i Negozi Zerbini.

Per parlare di economia, questa espansione ha significato posti di lavoro. Attualmente sono diciassette i dipendenti, di cui due assunti di recente in previsione delle necessità a seguito del trasferimento nel nuovo laboratorio.

Ai dipendenti è da aggiungere il lavoro delle cinque persone della famiglia Zerbini, che porta il totale a ben ventidue persone. Una realtà economica molto importante.

Fin dal 1998, in seguito all'apertura del frequentatissimo negozio di Legnago, si fa sentire imperiosa la necessità di concentrare la produzione ed il confezionamento dei prodotti, in un solo laboratorio. Questo in ossequio alle disposizioni di legge e per motivi di razionalità, per poter agevolmente rifornire tutti i loro "punti vendita".

Così, guardandosi intorno e volendo mantenere tutto il ciclo produttivo a Sermide, rileva un capannone, già esistente, nella zona artigianale.

Detta così sembra cosa semplice e tranquilla. In realtà si sono consumate interminabili riunioni familiari dove moglie e figli si sono "fatti in quattro" per chiarirsi i tanti dubbi e vincere le legittime resistenze del signor Enrico, ad "imbarcarsi" nella nuova impresa.

Mi confessa, senza nostalgia e

pentimento che, fosse dipeso da lui soltanto, si sarebbe accontentato del suo forno e del suo primo negozio. Aggiunge: "sono sempre stata mia moglie e i nostri figli a darmi la carica per intraprendere una nuova espansione, potendo contare sul loro incondizionato aiuto". Così è stato anche questa volta.

Il capannone è vasto a sufficienza per poter disporre di un forno-laboratorio di ben ottocento metri quadrati. In aggiunta, c'è spazio per allestire un ulteriore punto vendita tenuto conto della posizione particolarmente felice, in fregio alla strada provinciale, quindi molto visibile. Tutta la produzione diversificata, a parte il pane fresco, che uscirà dal nuovo laboratorio, dovrà seguire le norme comunitarie ed avere, su ogni confezione, il bollino CEE. Significa che l'acquirente delle prelibatezze del Forno Zerbini potrà rendersi conto della "filiera" di ogni prodotto usato: dalla zona di provenienza al nome della ditta che ha trasformato e confezionato il prodotto per la vendita. Tutto chiaro e specificato.

In realtà si passerà in un ambiente di lavoro nuovo e tecnologicamente all'avanguardia, ma non cambierà la qualità e la bontà dei prodotti artigianali che il Forno Zerbini ha offerto e tutt'ora offre, ai tantissimi affezionati clienti, in tutti i suoi negozi o, come li chiama il signor Enrico, i suoi "punti vendita".

Faccio una considerazione forse irriverente: come il primo forno, nel 1947, si chiamava "moderno" perché aveva potenzialità ben maggiori delle necessità immediate, così la capacità produttiva del nuovo forno e del laboratorio supera le attuali necessità e potrebbe, in futuro, rifornire un numero ben maggiore degli attuali negozi.

Dopo una gestazione abbastanza lunga, dovuta alla progettazione accurata, i lavori procedono a ritmo serrato e, se tutto andrà come previsto, dovranno terminare entro il mese di giugno. Quindi, preparativi per l'inizio della produzione.

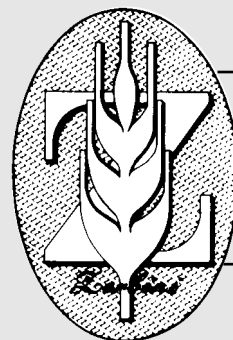
Inaugurazione ed apertura nel mese di luglio.

Possiamo e dobbiamo fare i migliori auguri, anzi un bel mucchio di centosettanta auguri, quanti sono i prodotti genuini che escono dal Forno Zerbini.

SIBER



La nuova struttura produttiva, di cui vediamo i modernissimi forni di cottura, ed il nuovo punto vendita saranno inaugurati domenica 20 luglio con un grande rinfresco al quale, Enrico Zerbini e tutti i componenti l'azienda, si augurano interverranno tante persone. Dal 21 luglio la produzione entrerà a pieno regime.



VIA CAVICCHINI, 6  
SERMIDE  
TEL. 0386.62540

PIAZZA LIBERTA', 90  
CASTELMASSA  
TEL. 0425.81446

VIA FRATTINI, 63  
LEGNAGO  
TEL. 0442.26172

VIA MATTEOTTI, 236  
POGGIO RUSCO  
TEL. 0386.733111

**PRODOTTI DA FORNO**

## I sermidesi TERZOBINARIO sono in finale al Bologna Music Festival

La band, nata nell'autunno scorso, dopo aver realizzato un demo di alcuni pezzi, ha iniziato a proporsi in alcuni concorsi di rilevanza nazionale per promuovere la propria musica. Il primo riscontro viene dal capoluogo emiliano, dove il gruppo si è conquistato l'accesso alla serata finale dopo aver passato ben due turni eliminatori. Tenendo presente le centinaia di iscritti alla manifestazione, l'essere arrivati secondi nella classifica conclusiva delle semifinali può essere considerato un risultato di tutto rispetto, ma durante l'ultima serata i giochi si annullano e sei gruppi si contenderanno il gradino più alto del podio. Per chi volesse sostenere i TERZOBINARIO, la finale si terrà mercoledì 2 Luglio in Piazza dell'8 Agosto a Bologna.

Inoltre, potete ascoltare uno dei pezzi del gruppo sermidese (intitolato "la violenza") sul sito [www.adriatica-coopformusic.it](http://www.adriatica-coopformusic.it), all'interno del concorso "Coop for Music" promosso dalla Coop adriatica. Registrandosi è possibile anche votare il pezzo per aiutare i TERZOBINARIO ad arrivare alla fase finale.

Infine, i TERZOBINARIO parteciperanno il 5 giugno alla semifinale del ROCKaFE, concorso che si terrà a Malborghetto di Ferrara. Accorrete numerosi!!!

Per informazioni: [michele\\_negrini@hotmail.com](mailto:michele_negrini@hotmail.com); [mala88note@libero.it](mailto:mala88note@libero.it); [gionatatralli@inwind.it](mailto:gionatatralli@inwind.it).  
MARCO: 3381725782.

I TERZOBINARIO nella foto: da sin. Mirco Fretti (Basso elettrico), Gionata Tralli (Batteria), Michele Negrini (voce e chitarra acustica), Marco Malavasi (tastiere e programmazione elettronica), Enrico Zapparoli (Chitarre elettriche e acustiche)



## A CREMONA IN BICICLETTA

Due bersaglieri sermidesi al raduno nazionale dell'arma



Nella foto: I due bersaglieri di sempre appartenenti alla locale sezione dei militi in congedo prima della partenza dal sagrato della chiesa di Sermide. Cappello piumato e tricolore sono di rito.

Al recente raduno nazionale di Cremona, centomila i bersaglieri provenienti da tutta Italia. Anche due sermidesi hanno partecipato alle sfilate durate 12 ore!

Sono Arturo Vertuani ed Amedeo Sbravati, entrambi oltre la cinquantina che hanno raggiunto la città del Torrazzo in bicicletta. "Così come ai bei tempi di quand'eravamo giovani fanti piumati di Lamarmora, in servizio militare" hanno detto con una punta d'orgoglio. Per il raid ciclistico Sermide - Cremona Vertuani e Sbravati durante il tempo libero si erano allenati sulle strade di casa. Perciò i 120 chilometri sono stati pedalati senza fiateone, pronti quindi a sfilare di corsa con i fanti piumati di sempre. Pedalare e poi correre sospinti pure dal vecchio onnipotente spirito di corpo dei Bersaglieri.

Fernando Villani

## MALCANTONE

### Monumento al donatore

Il monumento al donatore di sangue, opera dello scultore sermidese Giancarlo Boselli, è stato ufficialmente inaugurato domenica 25 maggio, a Malcantone di Sermide.

Tenacemente voluto dalla

presidente dell'AVIS provinciale che ha rivolto anche un particolare ringraziamento al presidente della sezione Natale Guidorzi.

E' seguita la consegna dei riconoscimenti agli avisini,

Autorità ed Invitati, quindi un profumato e succoso intrattenimento, opera dello staff di cuochi e delle signore avisine, al quale tutti, ben volentieri, hanno fatto onore.

Siber



sezione AVIS di Malcantone, è stato scoperto in occasione dei festeggiamenti per il 30° di fondazione, con la presenza del sindaco Michelin e del vice-sindaco Mantovani che ha brevemente ricordato il cammino per giungere alla realizzazione, nonché il contributo dell'arch. Martini per la degna sistemazione della sede.

Il parroco Don Giancarlo Fiorito ha benedetto l'opera. Presenti tutte le sezioni AVIS - AIDO dei comuni limitrofi.

Ha portato il saluto il vice-



di Piergiorgio Travaini  
Via Indipendenza 2 - Sermide (Mn)  
Tel. 0386.61211

# L'ANTICA "PIAJA BUARA" Ora piazza IV novembre

di Fernando Villani

"Piazza Buara", "da drè da Sermat", "long a la Fossa". Tre punti di riferimento della Sermide ottocentesca fino al primo dopoguerra (1918). Traduciamo i nomi dei tre quartieri: lo scomparso Foro Boario, un tempo piazza XX settembre, attualmente piazza IV novembre 1918, via Argine Po e via 29 luglio 1848.

Per oggi parliamo soltanto dell'ex Foro Boario ossia il mercato del bestiame. Attualmente, come è detto più sopra, piazza IV novembre, meglio conosciuta come piazza del Monumento. Sicuramente tale area-quartiere (in terra battuta) era riservata alla compravendita del bestiame: vitelli, mucche e tori. In minor unità, capi di cavalli e puledri, muli e asini.

Già alle prime ore del mattino, ogni mercoledì e domenica, dalle campagne del sermidese e del relativo distretto agricolo, nonché dall'oltrepò polesano, i proprietari dei quadrupedi affluivano con i capi in vendita, al foro boario. Legavano agli anelli fissati sopra paracarri cilindrici il bestiame in bella vista. Il mercato durava fin quasi a mezzogiorno. Poi gli allevatori prendevano la via del ritorno unitamente agli acquirenti. Ci pensavano poi i netturbini a ripulire la piazza...

Nel 1925, l'avv. Andrea Taraschi sindaco di Sermide, sollecitato dalla popolazione pure per la scarsa igienicità del foro boario e dai reduci della guerra 1915-18, decise di trasformare l'area in un luogo più decoroso: una piazza con il monumento ai caduti della recente guerra. Il progetto con un piedistallo per sorreggere il monumento in bronzo fu affidato allo scultore sermidese Callegari. Ad opera finita, sulle pareti del piedistallo furono incisi i nomi dei caduti. Il bronzo fuso raffigurava due soldati feriti: entrambi con forze estreme tenevano alto il tricolore. L'area monumentale era protetta da una ringhiera in ferro battuto. La piazza venne inaugurata il 24 maggio 1925. Dopo i discorsi di rito, la banda musicale del m° Cranchi intonò assieme ai "balilla" e agli "avanguardisti", per la prima volta, l'Inno a Sermide dello stesso Cranchi. Un aereo militare, in volo su Sermide, a bassa quota, lanciava manifestini tricolori. Nella piazza, alcu-



Piazza Buara quando si chiamava Piazza XX settembre prima del 1925.

ne aule scolastiche ospitavano la prima e la seconda elementare, con le maestre Boccaletti e Muzio, nonché le classi integrative VI, VII, VIII.

Vent'anni dopo, la II guerra mondiale. Il monumento fu tolto e regalato alla Patria, unitamente alla ringhiera in ferro battuto. Per essere fusi e costruire armi. Poi i tragici bombardamenti aerei...

La storia di "Piazza Buara", alias piazza IV novembre 1918 non finisce qui.



Piazza IV novembre negli anni '30

## Caro direttore,

*Domenica 1° giugno 2003 una gran quantità di sermidesi, sotto un sole cocente, era schierata lungo l'argine per vedere la frana che aveva interessato la banchina nelle immediate vicinanze a monte della teleferica, sede della società Nautica Sermide. Alcuni erano solo curiosi, molti erano i soci del sodalizio che da più di quarant'anni, seppur con svariate difficoltà, aveva trasformato lo stabile e le zone limitrofe in un posto ideale per gli sport nautici ed il relax. E' proprio la fine!*

*Proprio adesso che la Società era pronta per il salto di qualità: 168 soci, gru di alaggio, 180 metri di zattera per 48 imbarcazioni, per non parlare dei canoisti (proprio il 1° giugno doveva aver luogo la III edizione della manifestazione da Revere a Sermide in canoa). Si stavano ponendo le basi con il comune di Sermide per uno sviluppo a beneficio del turismo fluviale, per la creazione di una sala multifunzionale in cui alloggiare il già cospicuo archivio cine-fotografico del Po, poteva essere l'attracco anche per le grandi imbarcazioni che fanno crociere da Cremona a Venezia.*

*Ora, amareggiati, quasi con le lacrime agli occhi, ci chiediamo: dove andremo la domenica? dove attraccheremo le nostre barche? dove socializzeremo? che ne sarà dei nostri progetti? L'ingegnere inviato dall'Aipo (leggi ex Magistrato del Po) ha detto: via, non si può stare. La nostra società, la nostra bella e fiorente società ha ricevuto un colpo mortale. Pur essendoci nel consiglio direttivo la voglia di ripartire anche da zero, le difficoltà sono enormi. Sappiamo quanto sia difficile districarsi nelle pastoie burocratiche delle concessioni, quanto sia impervio il cammino per rimettere insieme strutture per le quali si è lavorato per tanti anni e che ora sono diventate superflue e ingombranti. Il morale è proprio a terra. Il sindaco ci dice di non mollare, che una delle più belle e funzionali basi nautiche sul Po non può sparire nel nulla, ma cosa possiamo fare!*

*Speriamo tanto che quelle del primo cittadino non siano solo belle parole di incoraggiamento, ma che dall'Amministrazione comunale ci venga qualche aiuto concreto. Non vogliamo mendicare, ma se qualcuno non ci aiuta, siamo proprio rovinati. La società si scioglierà con tanti ricordi e tanti rimpianti per i bellissimi anni trascorsi. Rimpianti per le amicizie, per i progetti realizzati e no, per la sana stanchezza di una giornata sull'acqua, per la vita passata sul Po.*

*Cittadini sermidesi, perdonate lo sfogo, ma veramente il nostro cuore piange.*

**Il Presidente e i soci della NAUTICA SERMIDE**

**Un particolare della frana presso la teleferica**

**Cara Sermidiana,**  
*sono una vecchia sermidese che da 58 anni vive a Milano. Quando ero più giovane e più in gamba, ogni anno io e mia sorella venivamo regolarmente a passare due settimane di vacanza a Sermide, ospiti sempre di carissimi amici, che tuttora sono in contatto telefonico. Ora da parecchi anni non mi sposto più da Milano per ragioni di salute, ma ricevo regolarmente Sermidiana e leggendola (tutta d'un fiato, anche se ci vedo un po' poco) la mia mente ritorna al mio paese natio, alla mia vecchia casa (in piasa buàra) con annesso il bell'orticello che ci regalava tante buone cose e che la mia... curava con tanto amore. Ricordo i bei filò che si facevano all'estate con tutti i vicini sotto la fioca luce dell'angolo di via Mentana con piasa buàra e la zia Dorilla che raccontava le favole a puntate.*

*Vi mando alcune vecchie foto che se le pubblicherete sono sicura che faranno felice tante persone che si riconosceranno anche dopo tantissimi anni. Saluto e ringrazio tutta la redazione, anche se non li conosco tutti. Un particolare saluto a Maurizio e a Giorgio. Ciao a tutti.*

*"Sempre Sermidiana"*

**Renza Tralli**

La Renza è una mia vecchia conoscenza. Abitavamo porta a porta più di mezzo secolo fa. Amica carissima di mia sorella Pierina.

Cara Renza, la lettera inviata mi è stata particolarmente gradita perché mi ricorda momenti tragici come i bombardamenti aerei e nello stesso tempo le indimenticabili serate del filò. Straordinaria la tua ostinazione di chiamare Piasa Buara l'attuale piazza IV novembre. Il ricordo della contestorie zia Durilla e la tua illusione secondo la quale, le foto inviateci "faranno felici tante persone"... Dubito, cara Renza che queste foto riusciranno a far felice qualche persona contenuta nell'immagine. Dopo 60 anni... riescono a sopravvivere solo alcune memorie sbiadite; molto sbiadite, come i ricordi di questa nostra Sermide a noi tanto cara proprio per i filò e quant'altro ormai solo nei nostri pensieri nostalgici. Mi è piaciuta tanto la tua "sempre Sermidiana".

Cordialità

**Giorgio**



## CALCIO: UN MISTER FATTO IN CASA

Dopo parecchi anni un sermide- se tornerà alla guida della prima squadra. Sarà Franco Barbieri il nuovo mister. Dopo molti anni di lavoro dedicato ai bambini prima e ragazzi poi, è giunto il momento di confrontarsi con una realtà quasi completamente diversa, e Franco si sente pronto anzi deciso più che mai a far bene nel suo paese e per il suo paese.

Difficilmente però mister Barbieri potrà coronare del tutto un sogno che da diverso tempo teneva nel cassetto. Quello cioè di portare in un paio di anni quasi tutti i suoi ragazzi in 1^ squadra. Molti di loro infatti dopo la consueta trafila giovanile, seguita anno dopo anno da Franco, Lorenzo, Giorgio ed il resto della società, hanno deciso di voler provare o trovare qualcosa di diverso. Peccato, un vero peccato, ma nessun dramma. Il Sermide da questa esperienza ne uscirà sicuramente rafforzato, cercando in tutti i modi di ripetere errori che magari con più attenzione si potevano sicuramente evitare. Allievi e Juniores praticamente archiviati, via con Pulcini, Esordienti, Giovanissimi e Seconda Categoria che, da sola, da quest'anno darà il suo bel daffare. Dal prossimo campionato ci sarà l'obbligo di due giocatori con età inferiore ai 22 anni, sempre in campo. Questo significa averne almeno quattro - cinque nella rosa. Buona regola, ma chiaramente non facile da gestire.

Federzoni (Ceri), da anni ormai d.s. sermidese, con la collaborazione societaria, sta cercando sul mercato calciatori nuovi e giovani, che mancano al Sermide per poter affrontare il prossimo campionato. Campo nuovo non significa solo erba - terreno senza buche - o spogliatoi nuovi, ma rappresenta per tutti i dirigenti motivo di orgoglio e soddisfazione.

Alberto Magri, presidente giovane in una società collaudata da moltissimi anni, dopo un anno di esperienza dietro la scrivania non può che compiacersi per come sono andate le cose quest'anno, sia a livello di risultati sul campo, sia per un bilancio che mai come ora vede la società in netto attivo. Questo risultato soddisfa molto un presidente imprenditore come Magri, mai fuori dalle righe, e sempre pronto in prima persona ad intervenire là dove c'è stato bisogno.

Stagione calcistica terminata solo per i giocatori. Dirigenti più che mai al lavoro, e la sempre più rappresentativa Festa dello Sport è il primo impegno da affrontare e via via tutto ciò che circonda il calcio a Sermide.

Un grazie a tutti i lettori di Sermidiana che anche da molto lontano possono seguire tramite questo mensile alcuni particolari delle squadre calcistiche del paese. Ciao a settembre.

Marcello Biancardi

## KARATE: CAMPIONATO S.K.I. ITALIA TRE TITOLI NAZIONALI

Con oltre 600 atleti iscritti nella varie categorie e nei vari livelli (dalle cinture bianche 9° kiu alle nere 2°-3° dan (agonisti e/o nazionali) si sono svolti in Piemonte nella città di Fossano (Cuneo) i campionati italiani.

Così Sermide:

Categoria Speranze (8° kyu cintura bianca):

**Campione Italiano: Fabio Ballerini da Pilastrini (Bondeno)**

Per essere da noi da circa 2 anni pare una buona speranza... Ne ha eliminati sette... Bene

Categoria Juniores (6° kyu cintura arancio)

**Campione Italiano: Diego Vertuani**

Il livello in gara di questo agonista è sempre costante al massimo livello. I risultati statistici lo confermano... Ne ha eliminati 12... Bene.

Categoria Juoniores (5° kyu cintura verde)

**Campione Italiano: Nico Golfre Andreasi**

4° posto: Stefano Marangoni (per un nulla 2/10 ha sfiorato il 2° posto). Bene anche loro. Ne hanno eliminati 15...

Per Jessica Belluzzi (5° kyu cintura verde) la sfortuna è stata subito dalla sua ed è uscita di scena troppo presto, penso però che un po' di umiltà le servirà prossimamente, visto che quando vuole, non è seconda a nessuno.

Pensiamo di aver degnamente rappresentato il nostro settore in seno alla Polisportiva di Sermide ed alla Amministrazione Comunale con il sig. Sindaco in testa, dato che nei momenti importanti per la nostra Federazione, durante i corsi presso il Palazzetto dello sport di Sermide si sono tutti prodigati affinché l'armonia fosse per tutti. Un grazie a tutti quelli che ci hanno permesso per ora questi risultati.

Ferruccio Sivieri

*Vorrei con queste poche righe ringraziare a nome di tutti noi praticanti, sostenitori, e perchè no, sportivi sermidesi chi con passione, serietà e impegno ha fatto sì che il settore karate della Polisportiva Sermide potesse diventare questa splendida realtà nell'ambito della nostra Federazione. Oss Ferruccio.*

Gabriele Vertuani

## ANTARES COLORI IN MOVIMENTO

Domenica 8 Giugno, la piazza Risorgimento di Sermide sarà teatro della tradizionale manifestazione ginnica promossa e organizzata da Antares.

Il tema prescelto quest'anno è "colori in movimento": scenografie e coreografie, create ad hoc per la serata, promettono un suggestivo spettacolo, tra virtuosismi atletici e composizioni artistiche di alto spessore.

I ginnasti partecipanti saranno 160, appartenenti alle diverse categorie d'età, i bambini della formativa e dell'avviamento, le ragazze del G3 e le squadre agonistiche maschile e femminile.

Per quanto riguarda l'aspetto competitivo, le formazioni Antares continuano a confermarsi su buoni livelli.

L'agonistica maschile e femminile si sono qualificate alla fase nazionale del campionato di serie C a squadre che si svolgerà a Fiuggi.

Al campionato femminile di alta specializzazione le ginnaste Laura Vertuani e Angelica Faccini hanno centrato l'accesso alla fase finale interregionale del 31 Maggio a Novi Ligure, classificandosi rispettivamente undicesima e settima.

Sabato 10 Maggio le atlete Antares hanno invece preso parte, a Seveso, al campionato di specialità ragazze.

Per la categoria juniores si sono classificate 15° Giulia Tralli (parallele asimmetriche), 20° Letizia Bocchi (trave), 15° Giulia Roversi (corpo libero) e 11° Eleonora Guidorzi (corpo libero), quest'ultima acquisendo il diritto a partecipare alla fase successiva.

Ultima in ordine cronologico è stata la competizione denominata Trofeo di Primavera del 18 Maggio, sempre a Seveso, che ha visto ben comportarsi le portacolori sermidesi Sara Bassi, Sara Giordano e Debora Lodi.

Daniele Preti

## TENNIS BENTORNATO!

Si ricomincia a parlare di Tennis a Sermide, ed a praticarlo, grazie alla volontà di alcuni appassionati ed alla locale Polisportiva, che hanno tenuto a battesimo, recentemente, la nascita della Sezione Tennis.

L'obiettivo primario è l'utilizzo ottimale degli impianti comunali situati nei pressi del Palazzetto, garantendo, in tal modo, ai ragazzi Sermidesi l'opportunità di un primo contatto con questo sport ed agli appassionati di vecchia data la possibilità di riprendere localmente la pratica.

Si prevede di avviare la nuova gestione a metà giugno, una volta definiti i dettagli dell'accordo tra la Polisportiva e Comune, proprietario degli impianti. I responsabili della Polisportiva Sermide Tennis, Matteo Bertaglia, presidente in carica, e i consiglieri Gianni Pasquali, Stefania Marmai, Delia Savazzi, Marco Goldoni, Simone Pasquali, Stefano Marmai, stanno approntando un programma che prevede, oltre alla Gestione ordinaria delle attività, Corsi per i più piccoli e l'eventuale disponibilità di Istruttori qualificati.

Contiamo di rendere noto a breve il dettaglio di tali iniziative, dando già per certo che il calendario delle prenotazioni sarà tenuto presso il nuovo bar "Lo Sbarco" annesso alla locale Stazione ferroviaria.

Stefania Marmai

## "RONIN DOJO"

Domenica 11 maggio 2003 presso il Palazzetto dello sport di Sermide si è tenuto per il 3° anno il raduno Federale S.K.I. Italia) ed il C.A.I. (Corso Aspiranti Istruttori) della regione Lombardia ma aperto anche al vicino Veneto ed all'Emilia. Il M° Miura che doveva esserci è stato trattenuto quasi di forza dalla Federazione ungherese. Sarà da noi il prossimo anno. La lezione è stata tenuta dal suo degno allievo e continuatore M° Paolo Lusvardi.

Il M° Lusvardi ha spiegato e illustrato anche nei minimi dettagli da dove nascono i movimenti, come si sviluppano e quali effetti possono provocare. Il Karate è energia pura sviluppata dai movimenti del corpo (soprattutto gambe ed anche) ed incanalata (l'energia) nella tecnica: forza centrifuga, forza centripeta, asse inclinato, cinetica ecc... Niente esaltazioni, niente violenza stupida ed inutile ma studio, lavoro ed aiuto per l'uomo (uomo in senso lato...).

Gradita la visita del sig. sindaco dr. Stefano Michellini che ha premiato con una pergamena dell'amministrazione comunale sia il M° Miura come il M° Lusvardi consegnando il libro "70 anni di sport" ed il gagliardetto della Polisportiva Sermide. Gagliardetto e libro per il T.D. del Veneto l'amico e M° Rolando Bonini da Legnago e per concludere, gli auguri del presidente della Polisportiva geom. Armando Fioravanti e quelli del presidente federale S.K.I. Italia M° Carlo Sanfelices.

Qualcosa di interessante sta prendendo forma a livello provinciale ma, vi terremo informati a tempo debito, per ora Sermide ha ben figurato, continua a lavorare duro con disciplina ed è attesa ai campionati italiani in quel di Fossano (Cn) sabato 31 maggio e domenica 1 giugno 2003. Questo il nostro "A" team: 1) Fabio Ballerini, 2) Jessica Belluzzi, 3) Anna Guidorzi, 4) Nico Golfre Andreasi, 5) Stefano Marangoni, 6) Diego Vertuani.

Ferruccio Sivieri

## DUATHLON: ANCORA UN SUCCESSO PER LA SERMIDE-MARE



## DANZA MODERNA

Hanno una cosa in comune: quello di stare insieme a ritmo di musica ed all'insegna del divertimento. Lunedì 2 giugno hanno trascorso una piacevole serata al Palazzetto dello Sport, i 70 ragazzi e ragazze dai 9 ai 30 anni che coinvolti dalla danza moderna del maestro MAX e dalla vivacità dell'HIP HOP hanno emozionato il pubblico.

Una lezione aperta che il settore ginnastica della Polisportiva Sermide riprenderà dopo il riposo estivo, a settembre.

Il Guscio di Ascari Gabriella mette a disposizione il proprio numero telefonico, 0386.960475, per informazioni sul nuovo corso. Oppure chiamare Borsari Pietro al 0386.62737 ore pasti:

# PROVINCIA AMERICANA

di Paolo Barlera

Prospect New Town è un progetto urbano di recupero e integrazione di una piccola cittadina del Colorado: l'ambizione dei giovani architetti che lo hanno concepito è di combinare la funzionalità "minimale" del paesello ad un design postmoderno e anche d'avanguardia. Le immagini - che già circuitano per mostre fotografiche o su internet - richiamano in modo diretto e probabilmente intenzionale altre già viste: immagini della provincia Americana in cui il paesaggio urbano di centri semiconosciuti traduce il colore locale in solitudine pittoresca e nel cinismo dell' "American Dream" (il sogno americano che per molti continua a rimaner tale).

Proviamo a descriverli: sono edifici bassi e quasi immancabilmente in legno, modesti negozi dalle insegne sbiadite, incroci polverosi, toponomastica a volte di sapore mitico: Bucyrus, Ohio; Clay City, Kentucky; Winnebago, Minnesota; Le Mars, Iowa; Tucumcari, New Mexico; Bolzoni,

Mississippi; Poplar Bluff, Missouri; Eros, Louisiana....

Viste così, queste immagini sono quasi sempre accattivanti, iscritte con precisione in un certo fascino estetico. Ma lo sono - credo - solo in quanto prospettiva visuale, vale a dire nella misura in cui restano immagini e non spazi reali in cui vivere o abitare. Quelle case, quelle strade è bello sapere di poterle scoprire e visitare, quasi fossero angoli dimenticati dell'album di famiglia da cui traspira un senso di nostalgia per un mondo "rurale" e "idillico" forse perduto.

Ma se si pensa, concretamente, a doverci abitare per anni, o per una vita, le



## Una cartolina da New York

cose cambiano. La povertà di fatto e di spirito di queste e altre contrade è quanto mai palpabile non appena le si attraversa, provando per un attimo a smettere i panni del turista. A chi non ha avuto modo di toccare con mano queste realtà, può venire in soccorso qualche regista che ha voluto rappresentare in modo non mistificante questi angoli di provincia; che non sono certo quelli delle commedie di Frank Capra (*La vita è meravigliosa*, *Arsenico e vecchi merletti*, ecc.); ma piuttosto quelli di *L'ultimo spettacolo* di Peter Bogdanovich o del finale di *Lolita* di Stanley Kubrick. Una lezione politica "obbligatoria"

per tutti coloro che vedono negli "States" solo i lustrini dell'immaginario hollywoodiano.

E c'è anche una lezione di vita sociale da apprendere da questa America in tono minore. Ricordo una mostra di qualche anno fa che accoppiava fotografie di varie scene del delitto, tratte dagli archivi della polizia, a immagini del cielo stellato istante dello stesso giorno. L'obiettivo di suggerire una corrispondenza fra la posizione degli astri in un certo momento e l'evento tragico non poteva non far pensare all'idea di fatalità, nel senso di destino in qualche modo già scritto, e quindi di un'America come terra di mito e tragedia.

Veniamo così allo scarto: anche se ci sono stati casi eclatanti di tragedia "classi-

ca" (varie madri nel ruolo di Medea, O.J. Simpson nel ruolo di Otello, ecc.) la vera tragedia Americana è quella che aveva bene capito Theodore Dreiser nel suo romanzo intitolato, per l'appunto, "An American Tragedy". Un omicidio scatenato non da passioni fratericide o dal Fato (come nella Grecia antica), ma da una situazione molto più "frivola": l'ex-fidanzata (povera) del protagonista è rimasta incinta mentre lui la vuole lasciare perché innamorato di un'altra ragazza (ricca). Ed è proprio da questo - dall'intreccio di condizioni sociali e legami passionali in un ambiente democraticamente "libero" ma ancora fondamentalmente e pesantemente moralistico - che scaturisce il fondo banale, se si vuole, ma ancora inevitabilmente tragico della società Americana del XX secolo.

## "La parola dell'ospite" Giornate di intercultura nell'Istituto Comprensivo



Anche quest'anno si sono svolte, in tutti i plessi dell'Istituto Comprensivo, attività educative e didattiche legate al comune denominatore dell'interculturalità.

Il progetto ha avuto luogo nel mese di marzo e ha visto i circa settecento alunni coinvolti in incontri, scambi, animazioni, film, concerti, giochi, teatro e mostre dedicate al tema "La parola dell'ospite", un percorso sulla comunicazione che va dal gioco alla parola.

L'iniziativa è stata realizzata

grazie al contributo della Provincia di Mantova, al Centro Interculturale di Mantova, agli Assessorati all'Istruzione e alle Politiche Giovanili dell'Unione dei Comuni e alla collaborazione con l'Informagiovani di Sermide. Il progetto è nato dal bisogno di scambio e di conoscenza reciproca e dalla esigenza di promuovere la cultura della pace, della tolleranza, del rispetto per le diversità. Esigenza questa che si va accentuando per il numero sempre maggiore di alunni figli di

immigrati, da molti paesi diversi, che a tutt'oggi sono oltre 60.

Durante le settimane del mese di marzo si sono avvicendati nelle nostre scuole importanti animatori: Giorgio Reali, della Lega Giochi tradizionali dell'UISP, che ha condotto laboratori ludici sul gioco tradizionale; Tahar Lamri, autore di testi letterari e teatrali, che ha condotto un laboratorio teatrale sul "Pellegrinaggio della voce" in collaborazione con Gabriele Bussoletti del Centro Interculturale di Mantova, Federico Motta, autore del libro "Giocavamo così", che ha illustrato agli alunni i nostri giochi di una volta. Determinante è stato anche il contributo dei mediatori culturali tra cui Abdeslam Karim (Marocco), Mimoza Bove (Albania), Li-Je wei (Cina) Cheic Ibra Fall Moustapha (Senegal) e dei genitori immigrati intervenuti.

Un appuntamento di notevole interesse è stato il concerto, tenuto al Cinema Capitol di Sermide, e condotto dai professori della Scuola Comunale di Musica "Monteverdi" di Sermide e dalla Direttrice Silvia Melloncelli, che ha permesso agli

stili e generi si incontrano, dando origine ad altra musica, sempre nuova, sempre diversa. Gli studenti hanno anche assistito a diverse proiezioni cinematografiche presso la Scuola Media e il Cento Sociale Ricreativo Anziani di Sermide sui temi dell'interculturalità. Gli insegnanti hanno inoltre realizzato, all'interno delle proprie classi, specifiche attività di laboratorio.

Presso la Scuola Elementare di Sermide è stata allestita la

mostra "Alfabeti del Mondo" che riuniva molti alfabeti e alfabetieri provenienti da diversi paesi del mondo, visitata anche dalle famiglie degli alunni.

Con questo progetto l'Istituto Comprensivo aderisce, per il secondo anno, alla rete nazionale "La mia scuola per la pace" ed inoltre ha ricevuto, prima scuola in provincia di Mantova e 7° in Italia, il diploma di Schola Ludens rilasciato dall'Accademia Nazionale del Gioco Tradizionale.



**DIAGNOSTICA PER IMMAGINI  
TELERADIOLOGIA  
POLIAMBULATORI**

Direttore Sanitario: Dott. Giacomo Barbalace

**Per appuntamenti  
tel 0386.734185**

via Mantegna - Poggio Rusco  
tel. 0386.734193 - fax 0386.741532

## SÀRMATA/SÈRMIDE

## NOTE E RIFLESSIONI SUI PROMORDI DI UN PAESE DELL' OLTREPO' MANTOVANO

Per gentile concessione della redazione del Gruppo Studi Bassa Modenese di San Felice sul Panaro (Mo)

Estratto dai "Quaderni della Bassa Modenese - Storie, tradizioni, ambiente - S.Felice sul Panaro 2003

L'autore è Renzo Ferri, professore presso il Dipartimento di Scienze Geologiche e Paleontologiche dell'Università degli studi di Ferrara.

## II Parte

È noto che in varie occasioni i Sarmati, generalmente alleati ad altre tribù barbare, superarono i confini dell'Impero e dilagarono nella pianura per saccheggiare e depredare la città. Ma si trattò di episodi non collegabili ad alcuna strategia insediativa, come quello del 100.000 tra Vandali e Alani (Sarmati) che, scesi dal Friuli e dal Trentino nel 405 d.C. alla guida dell'ostrogoto Radagaiso, dopo aver raziato Bolzano, Trento e Verona, passarono il Po, forse ad Ostiglia, raggiungendo Bologna puntando poi su Roma, per essere poco prima fermati e distrutti dall'esercito del generale Stilicone presso Fiesole. Ma nuove ondate di popoli invasori arrivarono in Italia col preciso scopo di assoggettarla e di insediarsi stabilmente, come gli Eruli di Odoacre, gli Ostrogoti alla fine del V secolo (in località Gorne presso Roversella è stata recentemente trovata, nell'ambito di alcuni saggi di scavi, una moneta d'età teodoriana databile al 512-522, indizio della presenza ostrogota sul territorio - Ceriani, Tamassia 1996, Un problema di archeologia sermidese: lo scavo il loc. Le Gorne p. 69) ed infine i Longobardi che, al seguito del re Alboino, come ci ricorda Paolo Diacono - lo storico longobardo vissuto nell' VIII secolo - tra il 568 e il 569 entrarono in Italia assieme a numerosi altri popoli, tra i quali i Sarmati, i cui nomi, due secoli dopo, erano ancora ricordati nel nome dei paesi in cui si stanziarono (Historia Longobardorum, II, 26 nella versione di Roncoroni, Milano, 1970): "Dobbiamo poi ricordare che Alboino portò con sé in Italia popoli che egli o i suoi successori avevano sottomesso: tanto che oggi noi chiamiamo i paesi in cui si stanziarono con i nomi dei Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannoni, Suavi, Norici e simili".

Qualche autore ma messo in dubbio la perentorietà di questa notizia di Paolo Diacono, pensando che in realtà i Longobardi al loro arrivo in Italia avessero trovato località con nomi d'origine germanica, già sedi di popoli venuti in epoche precedenti, anche in maniera forzosa per ordine degli imperatori. Comunque P. Diacono non si dovette sbagliare del tutto, e certamente molti di quei gruppi che erano scesi con Alboino, si fermarono dando origine a villaggi che ne tramandarono il nome.

I Longobardi, scesi in Italia dalle Alpi nord-orientali, utilizzarono per la loro avanzata la rete stradale romana, così dopo aver conquistato Verona e Pavia, iniziarono l'espansione a sud del Po nell'area reggiana e modenese sfruttando le vie consolari Verona-Mutina, la Aemilia-Altinate e la via Aemilia. Questa occupazione si consolidò verosimilmente abbastanza presto, col re Agilulfo all'inizio del VII sec., ed anche se contrastata con alterne vicende dai Bizantini, durò fino alla seconda metà dell' VIII secolo.

## 4. Sermide longobarda ?

## a) I DATI ARCHEOLOGICI

Ricerche di superficie, osservazioni di cantiere od altre indagini condotte nel centro urbano di Sermide non hanno fornito dati



archeologici di qualche rilievo sul periodo che va dalla tarda romanità al Medioevo.

Già alla fine dell'800, il Mantovani annotava che nel perimetro del capoluogo non si erano mai trovati avanzi d'età romana ma solo d'età posteriore e cioè soprattutto laterizi, ceramiche e monete rinascimentali, qualche avanzo di pavimento, vetri e, a più riprese, a grande profondità "punte di barca". L'autore spiegava questa mancanza di reperti antichi col fatto che il Po doveva scorrere a quei tempi molto più vicino all'abitato che non al presente. Recenti indagini sistematiche di superficie hanno confermato il totale diradarsi delle tracce archeologiche in prossimità del paese. Questo fatto non sarebbe da porre in relazione con un maggior apporto sedimentario del fiume che può aver sepolto ad una certa profondità eventuali tracce antropiche, dato che recenti scavi per lavori d'edilizia urbana nel centro cittadino hanno messo in luce una stratigrafia che, pur avendo raggiunto i 4 m. di profondità, non ha mostrato che livelli di argille e sabbie alternate a laterizi vari, coppi, ceneri, ed altro materiale accumulato per crolli o abbattimenti di strutture murarie, frammisto a frammenti di ceramica invetriata, soprattutto tipo "graffita padana", del XIV - XVI secolo, oltre a maioliche e *faiences* d'epoca più recente.

Dunque, mentre i siti d'età romana abbondano nel territorio comunale, nel capoluogo tutti i dati riguardano i primi secoli dopo il Mille e il Rinascimento, e fino a oggi nessun reperto d'età longobarda è mai stato scoperto.

## b) I DOCUMENTI

Vengono riportati qui di seguito i documenti longobardi ed imperiali fino alla piena età ottoniana che menzionano Sermide (sia quelli autentici,

sia quelli riconosciuti come falsi, si quelli dubbi, ma tutti citati per completezza di documentazione):

752 d.C. - Si tratta della famosa concessione del re longobardo Flavio Astolfo al Monastero di Nonantola: "*et medietatem ex piscariis praedicti venerabilis Aystulfi regis in territorio Mantuano, in loco Sarmetha et Bundeno*".

Si tratta molto probabilmente di un falso del XI secolo, o più tardo, redatto dai monaci nonantolani sulla scorta di documenti autentici ad esso coevi o di poco posteriori, e quindi sufficientemente attendibile per quanto concerne la topografia dei luoghi

759 d.C. - "*Praeceptum*" del re Desiderio al monastero di Nonantola a conferma delle precedenti donazioni. Si tratta di un falso del XII secolo eseguito sulla falsariga del precedente documento di Flavio Astolfo, dove si ritrova la stessa formula "*...in loco Sarmetha et Bundeni...*"

767 d.C. - Il re Desiderio conferma al monastero di Nonantola i privilegi di Flavio Astolfo con quattro diplomi poi compendati in uno, del quale ci è giunta copia del 1279, dove si menziona "*...et piscariis in territorio mantuano et quod possumus piscare Padum a loco Sarmate usque in mare...*": tutti diplomi costruiti agli inizi dell' XI secolo.

781/791 d.C. "Breve di Migliarina": "*Et est in ipsa pescaria vel silva in Sarmida, qui est de ipso beneficio, et habet ibidem casa dominica...*". Si tratta di un elenco inventario di beni, possedimenti e rendite della corte di Migliarina, presso Carpi nel modenese, corte citata nei diplomi del re Desiderio del 765 e del 772 quale donazione, assieme ad altri luoghi, al monastero di S. Giulia di Brescia.

818 d.C. - Placito del conte Oddone tenuto a Revere (*corte domini regis in Refere*) alla presenza di uomini di Mantova, Solara e Flexum (località oggi scomparsa ma da ubicare nel mirandolese) per una lite tra il fisco regio e il Monastero di Nonantola su diritti di pascolo, caccia e pesca nei territori di Sermide e Bondeno: "*...quenuncupatur Sarmetas et Bondeno et illa reliqua medietatem de venacione (in corte) regis (Mant)oana*".

861 d.C. - Conferma ai monasteri di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia, da parte dell'imperatore Lodovico II (825-875), delle donazioni del padre Lotario comprendenti anche la *pescaria de Sermeda cum pertinentiis eiusdem loci*.

877 d.C. - "*...in comitatu Bulgarense, id sunt Brunago et Tre(...)date, cortem in Salmatam que est in maritimis; Villulam in comitatu Mantuano...*": si tratta del testamento di Angilberga, moglie, forse di origine longobarda, dell'Imperatore Ludovico II.

899 d.C. - Donazione del re Berengario I al monastero di Nonantola a conferma delle concessioni di Astolfo; "*Medietatem de piscariis in territorio Mantuano, in loco Sarmata et Bondeno: atque alia piscarias in finibus nostris Regisianis et Flexianis*", ma si tratta molto probabilmente di un falso.

997 d.C. - Investitura di Ottone III - conferma di una precedente di Ottone I del 972 - al vescovo di Mantova Giovanni dei diritti esercitati dai vescovi precedenti e dei possedimenti già goduti, fra i quali "*castris ipsius eccl. Mantuane, quorum sunt Baniolo, Munilneles, Nubilari, Perarolo, Canedulo, atque Sarmede*".

## VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

SHARP  
PRODOTTI  
UFFICIO

I.D.S.

S.M.C.

di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via XXIV Aprile 90  
Tel. 0386.62213 - Fax 0386.960223



MICROREX  
REGISTRATORI DI CASSA

# TRACCE DI PRESENZA BIZANTINA A SERMIDE

di Renzo Ferri

Alla fine degli anni '50, presso la riva del Po a Sermide, un anziano contadino rinveniva un gruzzolo di monete d'oro bizantine molto ben conservate. Come purtroppo spesso succede in questi casi, le monete andarono disperse; solo una parte di esse (19 esemplari) finì nelle mani di un collezionista che nel 1974 le mise a disposizione dello studioso Michael D. O'Hara che le descrisse pubblicando nel 1979 un articolo sulla rivista svizzera di numismatica Schweizerische Muenzblaetter. Da questo lavoro traggò i dati per illustrare brevemente ai lettori di Sermidiana questo ritrovamento fino ad oggi sconosciuto per approfondire ed illuminare un periodo storico ancora poco noto del nostro territorio.

Delle originali 19 monete, una dell'imperatore Giustino II (565-578) e 18 di Tiberio II (578-582), nell'articolo vengono illustrati sette esemplari:

## GIUSTINO II



1. R : ONI - VST - NUS PP AVC

Bordo ad anello ben rilevato. Busto di Giustino II di fronte con elmo e corazza, tiene la figura della vittoria nella mano destra; stemma a scudo con cavaliere sulla spalla sinistra

V : VICTORI - A AVCCVZ

Bordo ad anello ben rilevato. Costantinopoli seduta di fronte, tiene una lancia con la mano destra e un globo sormontato da una croce con la sinistra; nell'esergo : CONOB

## TIBERIO II



2,3 R : OM TIB CONS - T(NT PP ΔVI

Bordo ad anello ben rilevato. Busto di Tiberio II di fronte con corona e corazza, tiene un globo sormontato da una croce nella mano destra; stemma

a scudo con cavaliere sulla spalla sinistra.

V : VICTORI - Δ ΔVCCC Δ

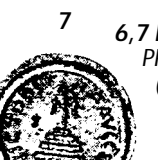
Bordo ad anello ben rilevato. Croce bizantina eretta su quattro gradini; al di sotto: CONOB



4,5 R : OM TIB CONS - T(NT PP ΔVI

(figura come le precedenti)

V : VICTORI - Δ ΔVCC Δ (figura come le precedenti)



6,7 R : OM TIB CONS - TΔNT PP ΔVI

(figura come le precedenti)

V : VICTORI - A AVCC Π (figura come le precedenti)

Si tratta dunque di un consistente gruzzolo di solidi aurei bizantini della zecca ravennate. Oltre al bordo ad anello in rilievo, caratteristica importante di questi esemplari per cui possono essere considerati un unicum, è la terminazione con le lettere greche Δ o Π dell'iscrizione sul verso delle monete di Tiberio II, una caratteristica - a dire dell'autore del saggio - del tutto inusuale. A suo parere, tali "segnî" stanno ad indicare la zecca (in questo caso Ravenna) e l'anno di regno dell'imperatore. Ma chi furono questi due imperatori dell'Impero Romano d'Oriente e come può essere spiegato questo ritrovamento monetale nel nostro territorio?

Giustino II, nipote di Giustiniano, divenne imperatore nel 565 grazie agli intrighi della moglie Sofia, ma non fu in grado né di continuare né di consolidare l'opera del suo grande predecessore. Favori una politica di ripiegamento e di rinunzie, così quando i Longobardi distrussero il regno dei Gepidi e cominciarono nel 568 a muovere dalla Pannonia verso l'Italia, Giustino non fece nulla per fermarli. Subì le invasioni degli Avari e dei Persiani che si spinsero fino ad Antiochia. Questi disastri impressionarono talmente Giustino che finì per perdere la ragione. Nel 574 nominò Cesare, adottandolo come figlio ed associandolo al regno, Tiberio, incoronandolo poi imperatore nel 578; morì poco dopo nell'ottobre dello stesso anno.

Tiberio II sia come reggente che come sovrano si concentrò sul consolidamento dell'impero in oriente trascurando la parte occidentale e l'Italia. Il suo esercito, alla guida del generale Maurizio, sconfisse ripetutamente i persiani e Maurizio stesso, per le sue doti, fu nominato Cesare da Tiberio e ne sposò la figlia nell'agosto del 582. Di lì a poco, nell'ottobre del 582 Tiberio morì.

In un'epoca di gravi instabilità politico militari per l'espandersi minaccioso dei Longobardi verso i territori dell'Esarcato di Ravenna, questo gruzzolo sermidese di solidi bizantini è forse da collegare ad una provvista monetaria per provvedere alla paga di un gruppo di militari stanziati lungo il Po, allora confine strategico tra il regno longobardo in via di espansione ed i bizantini: sappiamo infatti che dopo lunghi scontri, soltanto nel 603 i longobardi passarono a sud del Po annettendosi l'intero territorio dell'odierno Oltrepò mantovano.

In quel frangente, forse a seguito di uno scontro militare, i solidi vennero perduti (o occultati) tra le sabbie e il fango del fiume, per essere fortunatamente ritrovati solo 1500 anni dopo.

Per saperne di più:

M.D. O'HARA - A sixth century hoard of solidi of the fabric of the mint of Ravenna, in: Schweizerische Muenzblaetter, 29 (1979), pp. 58-63

E.A. ARSLAN - La circolazione monetaria (secoli V-VIII), in: "La storia dell'Alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia", a cura di R. Francovich e G. Noyé, Firenze, 1994, pp. 497-519

R. FERRI - "Sarmata"/Sermide: note e riflessioni sui primordi di un paese dell'Oltrepò mantovano, in: Quaderni della Bassa Modenese, 43 (2203), pp. 71-102

# LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE SERMIDESI DI GAETANO MANTOVANI (1876-1895)

Gaetano Mantovani è noto sia a Sermide sia nei comuni limitrofi del Basso Mantovano per avere pubblicato nel 1886-87 un ponderoso volume sull'archeologia del "Territorio sermidese e limitrofi". A distanza di oltre un secolo, quel volume rappresenta ancora il punto di partenza per ogni ricerca di carattere archeologico e storico locale, tant'è che anche la ristampa curata nel 1984 dal Lions Club è da tempo esaurita.

Ma chi era Gaetano Mantovani? e perché ha elaborato una storia di Sermide, che poi è stata stampata a Bergamo? E quale sorte ha avuto la sua Raccolta archeologica sermidese, a cui fa continuo riferimento nel suo volume? E quale ruolo ha svolto per l'archeologia sermidese come Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti d'Antichità, ufficio governativo ricoperto a partire dal 1878?

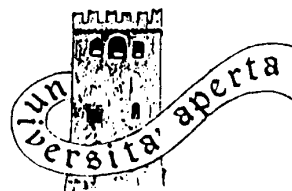
La risposta a questi interrogativi, che mi ero posto già quindici anni fa quando anch'io mi sono occupato di archeologia sermidese per una borsa di studio universitaria, l'ho finalmente avuta nei mesi scorsi.

Mettendomi di mia spontanea iniziativa alla ricerca della documentazione sul personaggio, a Bergamo sono riuscito a rintracciare il suo Archivio personale, con le sue lettere, i suoi appunti, disegni di reperti, ecc. poiché a Bergamo egli morì il 7 luglio 1925. La lettura dei documenti mi ha spinto ad andare a Roma per trovare riscontri alla sua attività di archeologo: e nella capitale ho individuato le segnalazioni delle sue scoperte sermidesi alla Direzione Generale delle Antichità e Scavi, preposta alla tutela dei beni archeologici in Italia, e poi all'Istituto Archeologico Germanico e alla Accademia dei Lincei, le più importanti istituzioni scientifiche dell'epoca nel campo storico-archeologico.

Il risultato della mia indagine (ormai conclusa) è un profilo biografico e dell'attività sermidese di Gaetano Mantovani, così strutturato:

1) Cenni biografici; 2) La corrispondenza con l'Istituto Archeologico Germanico: le "Lettere Sermidesi" del 1876; 3) La nomina a Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti per il Distretto di Sermide (1878); 4) La monografia sul territorio del Vicus Serninus (1879-1880); 5) Da "Il Territorio del Vicus Serninus" a "Il Territorio sermidese e limitrofi": l'evoluzione di un progetto editoriale (1880-1887); 6) Le scoperte archeologiche a Sermide e limitrofi: i collaboratori locali; 7) La Raccolta archeologica sermidese; 8) La ricostruzione topografico-archeologica del territorio sermidese; Appendice I: Inventario della raccolta archeologica sermidese; Appendice II: Elenco dei manoscritti di Gaetano Mantovani; Bibliografia.

Mauro Calzolari



## Stagionalità-Villa Schiavi un binomio inscindibile

Nella cornice sempre più affascinata di Villa Schiavi si è svolta la seconda edizione del Concorso nazionale di prosa e poesia Stagionalità, aperto, come sempre, dalla dottoressa Paola Longhini Fornasa indefessa organizzatrice, ma soprattutto fucina di idee e di iniziative culturali ad alto livello. Alla presenza della prestigiosa giuria: Alberto Cappi, Matteo Collura, Grazia Giordani, presieduta da Edgarda Ferri che ha aperto la manifestazione, dopo i saluti e le congratulazioni dei sindaci di Quistello e di Sermide.

La scrittrice Edgarda Ferri, a nome di tutta la giuria ha ringraziato tutti gli organizzatori della manifestazione e si è soffermata soprattutto sul valore dei partecipanti: "Molti, da tutte le regioni d'Italia e con opere di gran parte di alto livello - ha dichiarato la Ferri - che hanno emozionato la giuria che ha potuto entrare, attraverso gli scritti in poesia o in prosa, nell'intimità di ciascun partecipante, con il loro vissuto e i loro sentimenti".

I vincitori di questa edizione sono:

- 1° premio Luigi Baldassare di Udine con la poesia "Gabbiani"
- 2° premio Rosa Girardi Bastoncelli di Verona con la poesia "La stagione delle piogge"
- 1° premio Arrigo Filippi di Bergamo con il racconto "La goccia sul cuore"
- 2° premio Marco Bottoni di Rovigo con il racconto "Sullo stesso treno"

Menzione speciale del Premio Stagionalità a Mimma Mauri "per un percorso poetico di alto livello".

A cinque partecipanti il "Premio speciale giuria" sia per le composizioni in poesia che in prosa e poi molte segnalazioni per i racconti e le composizioni poetiche. Il tutto raccolto nel volume edito dall'Università Aperta di Sermide e dal Lions Club Ostiglia: "Antologia di Stagionalità" secondo Premio nazionale di Poesia e Prosa.



SCHEGGE

a cura di Benel

L'Australia, continente ancora molto lontano anche dalla cultura, è stata meta di immigrazione italiana, favorita dalla seconda metà dell'800 e negli anni trenta dalla Gran Bretagna per diminuire la forza lavoro indigena.

Una prima ondata fu quella di pionieri attratti dalla scoperta dell'oro, lavoratori itineranti quali cercatori d'oro, taglialegna, carbonai, braccianti agricoli, carpentieri, che si muovevano per l'esigenza di avere un lavoro e che si riunivano soltanto in occasioni di particolari feste o ricorrenze.

Nella seconda fase, a partire dagli anni venti, gruppi di lavoratori italiani, forti anche dell'esperienza dei primi ed avvicinandosi alla cultura ed alla vita australiane, si riunirono per acquistare terreni e dedicarsi ad altre attività stabili. Si costituirono le prime famiglie con mogli e figli; il che contribuì a trasmettere ai discendenti le tradizioni culturali italiane nipoti; iniziò la festa italiana, che sarebbe divenuta una costante nella vita di relazione del gruppo etnico italiano, soprattutto nel Queensland del nord. In buona sostanza, si formò una comunità italo-australiana, che, pur conservando tradizioni, consuetudini popolari e rurali, memoria delle tradizioni, si amalgamò nel tempo con la popolazione australiana, non senza difficoltà e pregiudizi di socializzazione e di comunicazione linguistica, oltre che di piena accettazione da parte della cultura australiana borghese e dominante.

Nei centri urbani si stabilirono gli italiani della terza fase: i costruttori, vale a dire coloro che poterono usare le esperienze di quanti li avevano preceduti. Essi furono i principali artefici della formazione della specifica comunità italo-australiana: vere enclavi con strutture proprie si formarono in località diverse, con propri negozi, chiese, sedi di giornali, imprese edili.

Attualmente sono attive diverse associazioni italiane quali *Trentini nel mondo*, *Trevigiani nel mondo*, *Lucchese nel mondo*; specificamente, anche se con a livello più localistico e con minor impatto è la *Ostigliesi di Brisbane* e la *Mantovani nel mondo*. Particolarmente sentita e partecipata la festa dell'*Italian National Day*, quando gli italo-australiani si radunano in festa ed ascoltano gli interventi del console e di altre autorità italiane.

La Chiesa cattolica, rappresentata soprattutto da cappuccini e scalabriniani è stata supporto e raccordo di collegamento con la Chiesa cattolica australiana di estrazione irlandese. I religiosi hanno fondato scuole, realizzato istituti scolastici, istituzioni assistenziali e di servizio a favore della comunità italiana. Attualmente va svanendo l'originale ruolo missionario degli Istituti religiosi ed anche i sacerdoti di lingua italiana non sono più essenziali, data la acquisizione della lingua inglese da parte degli immigrati italiani e loro discendenti.

Numerose associazioni laiche,

## STORIE DI EMIGRAZIONE

## EMIGRAZIONE ITALIANA IN AUSTRALIA

Futuro assicurato per la famiglia Lia, le cui quattro generazioni sono ritratte in occasione dell'ottantesimo compleanno del nonno Domenico. Unità familiare e solidarietà intergenerazionale sono tuttora una solida tradizione fra gli italiani in Australia (anni ottanta; F. Di Biasi, Italian Historical Society, Melbourne)



quale la Società di Mutuo soccorso sorta fin dal 1881 sorsero anche per autotutelarsi dalla egemonia imposta dagli australiani nativi, che rasentava, se non anche eguagliava una vera forma di razzismo. In tempi più recenti ed attualmente esistono associazioni culturali ed assistenziali in senso moderno, quali quelle di ex combattenti, di pensionati, ovvero istituzionali quale il Comitato di Assistenza Italiano (COASIT), promosso da una legge italiana.

Nello stesso periodo è stata istituzionalizzata anche la Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie (FILEF), con lo scopo, propugnato dal suo fondatore Carlo Levi, di eliminare le cause della emigrazione, ma, nel contempo, di prestare assistenza e difesa ai tanti emigrati emarginati.

Nella seconda guerra mondiale, che vide l'Italia e l'Australia su fronti contrapposti, le truppe australiane combatterono direttamente contro quelle italiane in Africa settentrionale ed in medio oriente; il tutto con notevoli ripercussioni negative sugli emigrati italiani, con intensificazione di misure di controllo e di isolamento, considerati, almeno potenzialmente, dei nemici dell'Inghilterra e dei paesi del Commonwealth britannico. Molti uomini (più di 4.000), ritenuti pericolosi, furono internati nei campi esistenti nelle varie regioni. Altri furono obbligati a presentarsi settimanalmente alla polizia.

Furono confiscati radio, macchine fotografiche, torce elettriche, trattori, camion; furono vietati l'accesso a mutui, l'acquisto o l'affitto di terreni. In molti casi le donne assunsero per intero il sostentamento delle famiglie.

Durante le operazioni belliche circa 18.000 militari italiani, fatti prigionieri, furono trasferiti in Australia. Trattati equamente, furono impiegati come forza lavoro nei lavori pubblici e nelle fattorie, in mansioni per lo più sgradevoli e pericolose rifiutate dagli operai locali. Tra il 1946 ed il 1947 i prigionieri tornarono a casa.

Successivamente alcuni di loro emigrarono definitivamente in Australia, nell'ambito di una politica maggiormente aperta all'emigrazione, adottata dal governo australiano nei confronti della mano d'opera italiana, riconosciuta, grazie all'impegno ed alle capacità di adatta-

mento dei prigionieri di guerra, particolarmente qualificata per sopprimere alla mancanza di braccia qualificate in quel paese in forte espansione. Il periodo di maggiore immigrazione italiana va dagli anni '50 ai '70 e coincide con quello della maggiore formazione della comunità italo-australiana. Attualmente l'Australia è fortemente urbanizzata, specialmente nelle grandi città quali Sydney, Melbourne, Adelaide, Perth. *Popolare o perire* era il motto dominante nel dopo guerra, quando l'Australia temeva un'invasione asiatica e riteneva che la popolazione locale non fosse sufficiente a respingerla.

Nei primi anni '90 gli immigrati italiani e loro discendenti in Australia erano più di 400.000, su una popolazione di circa 17 milioni. Essi costituiscono il gruppo più diffuso fra gli immigrati e quelli di seconda e terza generazione hanno conquistato posizioni economiche, sociali, culturali, artistiche e politiche adeguate.

L'italiano è sempre meno parlato, se non addirittura ignorato dai più giovani. Non mancano, peraltro, pubblicazioni e trasmissioni radio televisive in lingua italiana, scambi culturali organizzati e patrocinati dall'Italia.

È del 18 settembre 1991 la *calata* a Magnacavallo di trenta giovani italo-australiani, discendenti di emigrati lombardi. L'origine degli emigrati balza agli occhi leggendo i cognomi che essi hanno lasciato sul Gran Libro delle Firme segnato innanzi al Monumento all'Emigrato, per immortalare l'evento.

La tenacia, lo spirito di sacrificio ed una buona dose di sana ambizione di un forte desiderio di riscatto degli italo-australiani sono caratteristiche peculiari delle masse di emigrati italiani nello stesso nostro Paese ed in altri continenti.<sup>1</sup>

Nel prossimo numero di Sermidiana scriveremo di due personaggi italo-australiani: Rizieri e Roberta.

<sup>1</sup> Queste brevi note e la fotografia con didascalia sono state liberamente tratte dal volume *ITALO AUSTRALIANI - La popolazione di origine italiana in Australia - Edizioni della fondazione Giovanni Agnelli, 1992.*

La rubrica prosegue dal gennaio 2003. Le "storie" riguardanti avvenimenti, persone, luoghi, che pervenissero a Sermidiana potranno essere liberamente proposte ai nostri lettori. In ogni caso non vi sarà obbligo di restituzione.

## LETTERE AL DIRETTORE



Caro direttore

Ecco un'altra importante testimonianza, anche se concretamente labile, di un sermidese finito totalmente nel dimenticatoio perché nessuno, a suo tempo, nel nostro paese è riuscito a raccogliera e a tramandarcela.

Un nipote di Francesco Lanzoni ha trovato tra le carte di famiglia un articolo della Gazzetta di Mantova del 27/28 giugno 1890 nel quale lo storico Luzio esalta le qualità del Lanzoni "...stimatissimo... intelligenza lucidissima... straordinario senso pratico... generosità splendida e delicata... imprenditore esemplare... ecc." Risulta evidente che questo signore fu un uomo straordinario ma di concreto non sappiamo nulla del suo operare. E' un vero peccato ignorare le opere di questo importantissimo sermidese della seconda metà dell'ottocento come non sappiamo nulla di altri insigni compaesani che ci hanno preceduto. Se uno storico illustre e famoso come Alessandro Luzio gli ha dedicato più di uno scritto elogiativo, sicuramente questo Lanzoni avrà fatto qualcosa di notevole per la nostra Comunità, ma non sappiamo né cosa, né come, né quando; né ci aiutano gli elogi generici sopra menzionati.

D'altra parte se Sermide non ha ancora dedicato neanche un vicolo a ricordo di gente come il dr. Martelli, Suor Martina, Maestra Muzio, Vasco Bergamaschi, Anselmo Baldissara, Arivescovo Mons. Rosa, tanto per annoverare solo i più importanti concittadini che io ricordo, come potremmo sapere qualcosa dei tanti Lanzoni, personaggi fondamentali ma molto più remoti di quelli menzionati? In compenso nessun uomo politico, di qualsiasi appartenenza o colore, è stato dimenticato nei nomi delle nostre vie sebbene neppure uno di essi abbia mosso un dito a favore di Sermide e dei suoi problemi.

In questi ultimi due anni, recandomi in tutti i paesi della nostra provincia, ho visto e sentito che i cittadini che hanno avuto la capacità e la sensibilità di operare per il bene del proprio paese sono stati ricordati: a chi è stato dedicato una via, a chi una lapide, a chi addirittura un monumento, per non parlare quante menzioni di benemerita incise sui muri di edifici pubblici e privati. Tutto ciò a futura memoria, affinché gli abitanti non abbiano a dimenticare coloro che attraverso il tempo hanno sempre avuto a cuore il proprio paese impegnandosi a

farlo sempre più bello.

Io non capisco perché ciò non accada nel mio paese. Forse perché si critica sempre chi si impegna nell'operare pubblico e chi non si allontana mai non comprende che il proprio borgo è sempre il più bello del mondo perché in esso abbiamo avuto rapporti familiari con tutti specialmente con parenti e amici, che per quanto crediamo che si siano poco dedicati a noi, ci accorgiamo solo allontanandoci quanto ci siano stati cari e quanto ci manchino ora.

Possibile che i sermidesi, anche se ora sono pochi i rimasti, abbiano dimenticato che durante i bombardamenti e la miseria economica susseguitasi ad essi, lo slancio di solidarietà e di fraternità che ci hanno tutti accomunati? Non intendo, ovviamente, erigere alcuni sermidesi su piedistalli, ma ricordarli per emularli, per impegnarci a risollevare il nostro borgo che è sempre stato tra i più belli e floridi della provincia, e portarlo alla dignità che gli spetta.

Chi vive in una località dormitorio, come capita a me, sa e non può dimenticare cosa significavano le passeggiate che facevamo tra l'albergo Caval Marino e la "casa di capusin" lungo l'argine fino alla teleferica durante le quali, scambiandoci le nostre esperienze di vita di lavoro, di cultura, di amicizia, abbiamo rinsaldato tra di noi un vincolo che è durato sino ad ora e continuerà per tutta la vita.

Federico Motta

Caro Luigi Lui, la ringrazio molto dei libri e della rivista (che ho trovato piena di cose "mie", nel senso che Sermide, sia per il dialetto che per le altre tradizioni, è vicinissima al mio paese). Il fatto che "Sermidiana" abbia più di vent'anni è un vero miracolo, conoscendo l'età media delle iniziative analoghe. Significa che è fatta bene. Complimenti a voi tutti.

Cordiali saluti

Giuseppe Pederiali

## RECLAMO DA PORCARA

Nostrì lettori della frazione di Porcara, ci chiedono spazio per rivolgere all'Amministrazione locale un invito a ripristinare il funzionamento del punto luce pubblico, inattivo dopo il non recente incidente automobilistico avvenuto tra le ex scuole e il centro abitato (via Ferrarese).

# L'OMINO DELLA SCALA DI FRONTE

Nello scorso numero di Sermidiana, un nostro lettore di Milano a conclusione di una corrispondenza con il nostro Direttore, scriveva: "Una persona, ieri, è entrata nello stabile dove abito e mi ha chiesto informazioni su un condomino che abita da diversi anni nella scala di fronte. Ho risposto che non sapevo nemmeno che faccia avesse". Non è propriamente un accadimento del tutto originale, ma provoca pur sempre l'effetto voluto del confronto Città e realtà cosiddetta "provinciale".

Molti anni fa, l'azienda presso la quale prestavo la mia attività professionale, mi propose un allettante incarico che avrebbe comportato obbligatoriamente il trasferimento della mia residenza in una importante città emiliana. Non ho avuto esitazioni. L'idea di diventare "l'omino della scala di fronte" in un condominio... non era nei miei programmi. Usai uno stratagemma per comunicare all'azienda la mia decisione e non compromettere, nello stesso tempo, la mia occupazione. Un certo sabato invitai a pranzo, a casa mia, un importante dirigente dell'azienda, allargando l'invito ad alcuni amici della Polisportiva. L'incontro a tavola assunse ben presto l'atmosfera "sportiva" come facilmente prevedibile. Finito il pranzo, gli amici invitati proposero di recarsi al bar per un caffè. Al Bar Burasca, erano pronti per le rispettive trasferte sportive, i ragazzi del settore giovanile della pallacanestro, del calcio e della pallavolo. Ovviamente, con i rispettivi allenatori e dirigenti. L'incontro con i ragazzi ed i loro accompagnatori risultò anche qui rumoroso, festoso e le pacche sulla spalla in segno di auguri di buona partita, come sempre. Poi, con il dirigente ospite raggiunto, giunsi alla sua macchina. Prima di mettere in moto mi fissò con un mezzo sorriso e mi disse: "Ho capito tutto, sai. Di questo ambiente non mi priverei nemmeno io. Vediamoci lunedì nel mio ufficio." Era fatta. Il lunedì ci incontrammo come da accordi, ma solo per formalizzare la mia rinuncia. Una morale. Io ho potuto realizzare una decisione. Quella di abitare in periferia. La stessa cosa non è oggi permessa ai nostri ragazzi in cerca di lavoro, costretti, comunque al trasferimento da Sermide, a meno di soluzioni straordinarie, nel condominio a recitare la parte dell'omino della scala di fronte. Sarebbe interessante sentire il parere di questi nostri ragazzi che hanno subito l'emigrazione. Potremmo anche essere smentiti.



Da anni seguo il fenomeno emigrazione, coinvolto come sono dalla passione e dalla conoscenza storica dell'amico Elio Benatti. Ebbene, tra le varie definizioni sull'argomento, mi piace spesso esprimermi con il raffronto "emigrazione uguale a solitudine". E non occorrono altri commenti. Abbiamo tanti elementi a disposizione a questo proposito, come le numerose lettere indirizzateci dai nostri lettori "fuori". Una solitudine devastante, specialmente in età avanzata, quando i ricordi cosiddetti di inventario, non li puoi scambiare con dei testimoni. All'omino della scala di fronte, non sarebbe potuto succedere quello che è stato riservato a me e a mia moglie Alberta alcune settimane fa dopo l'incidente automobilistico. Le manifestazioni di solidarietà e di affetto elargiteci dai sermidesi sono state addirittura imbarazzanti e, naturalmente, molto, ma molto d'aiuto.

Ho pensato all'omino e vorrei tanto che quel lettore che dichiara di non conoscere nemmeno la faccia, avesse un po' di pietà per il suo condomino. Forse anche a lui potrebbe essere successo un incidente.

GDO

## LA DEPRESSIONE, SINDROME MODERNA

Sugli ultimi numeri di Sermidiana ho letto considerazioni, sospetti, paure e rimedi per lo stato di depressione che affliggerebbe molti Italiani.

Pare che la responsabilità di questa sindrome moderna sia da ricercarsi nella mancanza di socialità della gente, quindi dell'individuo, che, non bastando più a se stesso, ha estremo bisogno di essere guidato, indirizzato, orientato, preso per mano.

Così almeno si evince da quanto ho letto nell'ultimo numero di Sermidiana, a firma del sign. Franzini. Rimedio proposto: localizzare nel paese uno stretto numero di saggi e incaricarli di dettare "le regole della corretta convivenza" (cito testualmente), cui tutti i cittadini dovrebbero attenersi.

Magari, suggerisco io, elevando molte salate a chi volesse continuare a fare da sé? Scommetto che l'autore dello scritto sarebbe già in grado di indicare i nomi di questi saggi in pectore; ma, se così non fosse, niente paura: si farà un bel bando di concorso, e una commissione parlamentare sarà incaricata di vagliare il grado di saggezza degli es-

minandi.

Comunque, stando alle affermazioni del signor Franzini, le principali cause della depressione italiana sarebbero i programmi di Bruno Vespa, il Grande fratello, la frustrazione giovanile indotta dalla moda e la mancanza di rapporti di buon vicinato; perciò il compito del nostro Comitato di Saggi non dovrebbe essere poi così difficile.

Si interdice Bruno Vespa dalla TV; si censura il Grande Fratello e già che ci siamo anche ogni programma senza un forte contenuto sociale e culturale; si fa una bella ordinanza secondo la quale tutti i ragazzi (ma anche gli adulti, perché no) debbano vestire allo stesso modo, mettiamo una palandrana grigia; infine si concerta una campagna di Pubblicità Progresso che induca tutti gli Italiani a giocare a tressette coi vicini di casa almeno due volte la settimana, chi non si adegua sarà esecrato pubblicamente e non potrà accedere agli spazi comuni dei condomini. Toh, è fatta.

(Vi ricorda niente tutto ciò? A me sì, qualcuno ci ha già provato a fare andare le cose in questo modo, pare che non abbia funzionato).

Depressione sconfitta, comunque? Non credo, non del tutto. Resisterebbe qualche problema, temo. Non so, cose da poco, tipo lutti, malattie, terremoti, alluvioni, amori non corrisposti... Naturalmente niente che un serio Comitato di Saggi non potrebbe risolvere "interagendo con il vissuto degli Italiani".

Andiamo signori, siamo seri! Il sign. Franzini dice che vedendo tante persone depresse si insospettisce; e beh, mi insospettisco pure io quando mi si propone di delegare i modi e i tempi della mia vita a pochi ancorché saggi uomini; stiano parlando di oligarchia, signori, l'anticamera della tirannia, mica bruscolini! Quella sì -la tirannia, dico- che saprebbe far sparire i depressi: proibendogli di deprimersi!

Io sono per la democrazia liberale: rappresentanti liberamente eletti dal popolo, che si occupano di far funzionare lo

Stato, non di insinuarsi nelle case e nelle anime dei cittadini. Sistema pieno di difetti, qualche volta un po' volgare (agli eletti dal popolo capita di assomigliare al popolo, più che a un Comitato di Saggi), però non si conosce sistema migliore.

E poi mi viene un altro sospetto: sarà mica che ci sono tanti depressi proprio perché c'è tanto bisogno di essere protetti?

Protetti dalla depressione, protetti dalle mode, protetti dagli incidenti, protetti dal fumo; protetti da se stessi, protetti dalla vita.

E invece la vita è pericolo, avventura, conflitto; è un gioco di carte, ci sono delle regole da rispettare, ma, per divertirsi, bisogna metterci fantasia, intuizione, improvvisazione, anche un po' di anarchia. bisogna saper spariare e correre qualche rischio.

O pensate che sia divertente giocare a poker senza bluffare mai?

Date retta a un vecchio poco saggio: se la pensate così, rischiate la depressione.

Mi resta un dubbio: il signor Franzini e chi ragiona come lui (non pochi, temo, in questo tempo di scarso amore per la libertà) sono più ingenui o più utopisti?

Io sono allergico alle utopie, che di solito generano mostri. Le accetto solo per il tifo calcistico.

Nelle cronache sportive di questo giorno di febbrile attesa per la partita di coppa tra Milan e Juventus leggo un'intervista fatta a due noti personaggi dello spettacolo, Diego Abatantuono e Gabriele Salvatores, milanista l'uno, interista l'altro.

Alla richiesta di un pronostico Salvatores risponde:

-Vorrei che non vincessero nessuna delle due.

Impossibile, utopico.

Penso che un uomo come Salvatores, che ha avuto l'idea di fare di un mulo un quasi protagonista di un suo film, non possa essere che interista.

E' l'unica soddisfazione che resta a un vecchio interista come, dopo le continue debacles -appunto- dell'Inter.

Giuseppe Reggiani

## CENTRO SAN MICHELE



AGENZIA DI SERVIZI

Centro Medico Sanitario

Studio Medico dei Dottori Bozzini, Cranchi, Ferrari, Negri

Aut. Com. n. 1543 del 03.03.97

SERMIDE . Vicolo Mastine 1 . Tel 0386.62395

# MENSA PER STUDENTI



- Ecco le trecento lire ... mi raccomandando... usale per un piatto di minestrina sai !

Tutte le volte che dovevo rimanere a Ferrara in orari pomeridiani di scuola, mia madre mi rivolgeva il solito fervorino. Mi allungava i soldi all'ultimo momento mentre mi affrettavo a raggiungere la corriera che aspettava i ritardatari strombazzando alla fermata del Bar Sport. L'orario della settimana prevedeva i rientri del mercoledì e venerdì, per la cui ragione io e molti miei compagni del forese si doveva provvedere per il pranzo delle tredici. L'onere dello studio, soprattutto i nostri quindicenni imponevano un largo consumo di risorse energetiche, che la "sghisa" si faceva sentire, eccome ! Impensabile saltare il pasto per destinare quei pochi soldi a piacevoli distrazioni; eppure tutte le volte che mi si elargiva la risibile paghetta dovevo ascoltare la solita raccomandazione, perfettamente inutile essendo nel momento dello sviluppo, periodo di languori e continui brontolii di visceri.

Con quel "tesoro" dovevo dunque provvedere al buono mensa della modica spesa di 250 lire, e con le rimanenti 50 procurarmi il biglietto dell'autobus, dalla stazione delle FF.SS. alla fermata di Corso della Giovecca. L'autobus. Già ! L'unica possibilità di far la cresta al mio miserabile budget era quella di giocare sulle benedette 50 lire, di impiegarle quasi sempre alla Gelateria Cadorina, il chiosco ai Giardini Pubblici, per un cono di panna montata che per me era una golosa novità. Ovvio rinunciare dunque quando fosse possibile alla comodità del tram, scarpinando di buzzo buono lungo Viale Cavour, in compagnia naturalmente e chiacchierando così che la distanza del percorso sembrasse meno lunga. Se il tempo si fosse dimostrato clemente. Se invece pioveva, addio al gelato ! Inesorabilmente, tutti i giorni alle otto del mattino i treni

che partivano ai confini della provincia vomitavano una fiumana di una bella gioventù che si riversava astiosa sulla piazzola della fermata dell'autobus. C'era da avvilitarsi. L'isola pedonale occupata fino all'ultimo centimetro quadrato da un'orda beccera di assatanati stracarichi di cartelle, pronti a cogliere l'attimo fuggente quando s'aprivano le porte del veicolo, per occupare i pochi posti a sedere. La ressa era indecente e la piazzola e la bolla dantesca, un pigia-pigia ondivago di pestoni e gomitate, spintoni e un brancicare di mani in cerca di un appiglio per non cadere. In quel caos, nell'anarchia più assoluta si alzavano dal pateracchio urla, strilli e male parole, nella disperazione dei tramvieri che continuavano la litania de: - Avanti, venite avanti che c'è posto !

Una volta partiti, iniziava la ... traversata della città tra marosi perigliosi rappresentati nella fattispecie dalle frenate, dalle accelerazioni improvvisate dell'autista che imponevano la pratica delle più importanti leggi fisiche della dinamica. Che del resto questo sbalottamento, questo agitarsi alla Ridolini metteva nell'animo dei passeggeri tutto sommato una certa allegria, quando la "ola" in movimento veniva accompagnata dagli "ooohh" di stupita meraviglia, cui faceva seguire lo sghignazzare sommo di chi si divertiva ad aumentare la forza d'urto, senza cercare minimamente di contrastarla.

- Ma che fai ... tocchi ?

Tra i tanti v'era sempre il "furbetto" che approfittava della situazione allungando la mano là, dove il sole non batte mai. Quando Dio voleva si metteva finalmente un piede a terra, risollevati dalla stretta puntuta di gomiti e ginocchi, appena in tempo per udire il trillo della prima campanella che dava l'inizio delle lezioni. La seconda, la più attesa suonava alle 12 e 30 mettendo fine all'attività del mattino: il rientro era canonicamente fissato

per tutti gli istituti della città per le ore 14 e, in quei novanta minuti la più parte degli studenti provvedeva al suo sostentamento. Per venir incontro alle richieste dei presidi e dei genitori l'Amministrazione Comunale aveva istituito nell'antico palazzo di San Crispino di via Contrari una mensa studentesca. Si saliva su un'imponente scalinata che dava accesso ad un vasto salone dove una cinquantina di tavoli apparecchiati attendeva l'orda famelica dei languenti. Separata da una tramezza di compensato, la cucina dove spignattavano mani esperte di cuoche ed inservienti. Al centro del separè la guardiola del cassiere antipatico, scontrosetto se non avevi i soldi contati. Come per l'autobus, per procurarsi un posto a tavola era un'impresa, una gara contro il tempo ad anticipare i concorrenti che si contendevano i pochi posti liberi. I Poverini arrivati in ritardo dovevano aspettare pazientemente che si liberassero quei posti: a tal fine, onde accelerare le operazioni a mò di piantone si mettevano a fianco dei commensali, per metter fretta a chi se la prendeva comoda. Questi con muta commiserazione parevan dire loro:

- Carino, di chi è la colpa ? Perché non sei arrivato prima !

Il rancio che veniva ammannito non era male per una clientela abituata alle ristrettezze e che optava più per la quantità che per la qualità: per il primo sempre pasta al pomodoro; di secondo la canonica fetta di carne ed insalata, a volte la cotoletta o il tonno. Da bere solo acqua di rubinetto, sgradevole al naso e al palato (puzzava di cloro), acqua dell'acquedotto estense di Pontelagoscuro. Le operazioni di consumo non duravano mai più di una ventina di minuti, cosicché i nostri "pionieri" potevano finalmente placare la fame leonina, senza fare gli schizzinosi se la pasta era un tantino repressa e la bistecca manifestava una discreta resistenza alla lama del coltello.

## UNA BELLA GITA A FERRARA

Per i lettori di Sermidiana che decidono una bella gita consiglierei la città d'arte di Ferrara, abbastanza comoda da chi viene un po' da lontano. Come "extra muros" posso affermare che ci si vive molto bene soprattutto perché è una città piena di cultura.

In particolare vi consiglio la visita delle mura. Tutta la cinta muraria attuale è stata restaurata negli anni 1980/90 che hanno trasformato il tratto Nord-Est in un vero parco urbano accessibile a piedi e in bicicletta. Nel corso dei secoli alcune parti sono state rimaneggiate o demolite, come la Fortezza pentagonale e i Baluardi di San Rocco e San Benedetto, come pure le quattro storiche porte: San Benedetto, San Paolo, San Giorgio, San Giovanni che persero la loro configurazione originaria poiché ampliate e trasformate per creare stazioni daziarie. Oggi le mura si possono percorrere su terrapieni ornati da filari di alberi partendo dal Parco del Montagnone per cinque chilometri sino all'ex Porta San Benedetto.

Questi percorsi costituiscono il più ampio parco di Ferrara, infatti, guardando dall'alto del terrapieno verso l'interno della città si possono vedere alcuni terreni ortivi a testimonianza dell'assetto verde già nel 1500. Attraversando la circinnellazione di Via Bacchelli si entra a piedi e in bicicletta al vasto Parco Urbano che porta sino all'argine del Po.

Le mura sono lunghe 9.200 metri quasi interamente percorribili per un'altezza che varia dai 2 ai 15 metri; le Porte storiche erano 11 e i torrioni 2. Nel Parco vi sono le piscine comunali e i campi da tennis del C.U.S. e molte altre discipline sportive. I Prati del Parco Urbano che conducono verso la città offrono un'immagine davvero particolare simile a quella che ammiravano gli antichi viaggiatori. Per chi possiede una barca a motore partendo da Sermide può attraccare alla canottieri di Pontelagoscuro e da qui ci si immette per il Parco Urbano che dista sei chilometri.

Naturalmente la città d'arte di Ferrara si presta alle più svariate visite come Palazzo dei Diamanti, il Castello Estense, il giardino di Marfisa d'Este che confina con la nuova apertura di Palazzo Bonacossi dove è evidente il legame fra natura e architettura.

Infine se qualcuno fosse interessato, io e mio fratello Vittorio saremmo ben lieti di fare da guida (gratuitamente) e parlare con qualche nostro paesano.

**Pasquale Padricelli**

Verso le tredici la piazza deserta della città si rianimava di una gioventù sazia a zonzo per le vie del centro, in crocchi più o meno numerosi fermi davanti alle vetrine di negozi rutilanti di colori. Qualche fortunato staccatosi dal branco s'accompagnava con la bella del cuore, mano nella mano: sbaciucchiandola di quando in quando pareva volerli dire a noi che si reggeva il moccolo: - Vedete come si fa ? Prendete nota !! Così sbracati e deambulando senza una meta precisa si parlava di calcio, della Spal e di ragazze, cazzeggiando da San Romano a Via Bersaglieri del Po. Immancabilmente si parava per via Voltapaletto e si finiva per entrare nel Bar Cristallo, non lontano dall'Istituto G. Carducci dove si doveva trascorrere il resto della giornata di scuola. Ci si rintanava in un budello fumoso di bar per giocare a tressette e per espletare impellenti bisogni, in un cesso maleodo-

rante di creolina.

- Dai ragazzitt, l'è ora ca s'invieman !

Il nostro capoclasse Rodolfo Perini dall'alto della propria autorevolezza ci annunciava che il tempo era scaduto, che bisognava andare.

Doverci scioppiare due ore di Storia dell'Arte non era per niente stimolante, però il buon De Sisti che era il nostro profe era di manica larga, comprensivo nel concederci di uscire di tanto in tanto a tirare lunghe bocciate di fumo da una sigaretta che passava da una mano all'altra.

D'inverno il buio calava anzitempo e l'idea che la settimana ormai volgeva al termine portava a pensare positivo, al giorno della festa vicina, ai ritrovi con i coetanei, al ballo "in casa privata".

**Alfonso Marchioni**



**enicabergonzini**  
strategie grafiche

comunicazione di impresa - progetti grafici - editoria

sermide (mn) - tel. 0386 61588

laboratorio riconosciuto dal 1987

# OSPITALITÀ E GALATEO

di Maurizio Santini

Il grande successo dei libri di cucina - l'arte di mangiar bene è il primo passo verso una giusta concezione dell'ospitalità - ha dimostrato che l'uomo moderno ha riscoperto l'importanza di uno dei momenti fondamentali della giornata, quello in cui si siede a tavola per gustare cose buone insieme agli altri, siano i componenti della famiglia o amici e conoscenti, per esaltare il gusto dello stare assieme, conversare, lontani da rumori, urgenze e impegni impellenti.

Il decalogo del comportamento, oggi, della donna moderna che vuole ricevere nella sua casa, non è per dimostrare agli altri il proprio status sociale, bensì per passare ore piacevoli, senza gare di emulazione e traguardi da superare per conquistare punti.

Il discorso dell'ospitalità comporta certi problemi; il saper individuare complessi e bisogni mascherati degli invitati, cercando di neutralizzarli, affinando le proprie capacità di ospiti, in modo da affrontare ogni situazione con sicurezza, riuscendo a trarre così dalla compagnia il massimo del piacere e del divertimento. Paci storiche e grandi trattati sono "nati" a tavola, ma a tavola si sono anche rotte pluriennali amicizie.

L'invito a pranzo è il meno formale, mentre assai più impegnativo è l'invito a cena. Si può invitare a pranzo con un semplice colpo di telefono, mentre per le cene di una certa importanza, alla telefonata segue un bigliettino. Quando si decide di invitare gente a casa propria occorre avere ben presenti, e quindi applicare alcune regole fondamentali: saper armonizzare gli invitati, approntare l'apparecchiatura della tavola in maniera impeccabile e sapersi sbrigare nel traffico della cucina in maniera assolutamente disinvolta.

Spiegare il perché di queste regole sembra inutile, tanto sono ovvie. Meno ovvia è forse la considerazione che il rispettarle costituisce, più che un motivo di orgoglio nei confronti degli altri, una causa di sicurezza per chi li riceve.

Dicendo che occorre un'apparecchiatura impeccabile intendo dire che, se non si possiedono le posate apposite, è inutile basare un pranzo con il pesce. Ci sono poi altre regole. Ad esempio alcuni piatti vanno serviti una sola volta: il consommé, la minestra, il formaggio, la frutta e il caffè. Il formaggio, inoltre, si serve solo a pranzo, mentre la minestra solo a cena. Il caffè si serve in salotto e non in tavola; i piatti per pietanze calde vanno serviti tiepidi, i liquori vanno serviti dopo il caffè. Il cambiamento del piatto suscita ancora dubbi. In Italia, comunque, si usa servire il piatto pulito alla sinistra, togliendo quello sporco alla destra. Se avete tra gli

invitati uno spargibriciole, ricordate che la tovaglia si pulisce prima della frutta o del dessert. In un pranzo informale, il vino si intona al piatto principale (bianco per il pesce, rosso per le carni), mentre nei pranzi importanti ad ogni portata va servito il vino adatto.

Ma di tutto questo cos'è che veramente conta; è la capacità, l'abilità dei padroni di casa che devono fare di ogni incontro una possibilità di vero contatto umano, non un caos di persone diverse con interessi diversi. Occorre quindi fare del proprio meglio per perfezionare il nostro modo di essere. Perché ricevere indossando l'abito più bello e impegnativo, rischiando di mettere a disagio tutte le altre signore? Oppure sfoggiare pettinature elaborate!

L'importante è ricevere gli ospiti con abiti a posto, col trucco curato e i capelli in ordine, presentando gli uni agli altri non con il solito, freddo "il signor X e la signora Y", ma aggiungendo a nome e cognome qualche notizia utile, cosicché i due abbiano uno spunto per avviare la conversazione. Questi sono quei piccoli e innocenti trucchi che fanno sentire la gente, e soprattutto i timidi, a proprio agio, così a proprio agio che tutti i successivi nostri inviti saranno accolti con piacere perché siamo persone cordiali, simpatiche, una di quelle persone, insomma, di cui si dice "è un piacere conoscerla".

# RICORDO DI GIANO

Ricorre in questi giorni (14 giugno) il quinto anniversario della scomparsa di Gianfranco Po, "Giano" per gli amici, cioè per tutti. Appassionato ricercatore archeologo, autore di varie pubblicazioni, collaboratore di Sermidiana e di diverse riviste, credo che la qualifica di dilettante possa essere applicata alla sua opera con larghissimo margine di arbitrio.

Poeta e narratore di talento, dalla squisita sensibilità, mi è gradito citare fra i suoi inediti il romanzo "EVELINA", il racconto "VU CUMPRÀ", che ho avuto il privilegio di conoscere in anteprima, oltre a questo scritto, "NON E' MAI TROPPO TARDI", forse il suo ultimo lavoro.

Ricorderemo, grazie anche a SERMIDIANA, con inesausto rimpianto, oltre alla ricchezza del Suo bagaglio culturale, le doti di umanità e di modestia sempre praticate e mai ostentate; una virtù rara, che innalza la Sua figura al livello dei grandi.

Paolo Bisi

## NON E' MAI TROPPO TARDI PER AMARE

Un racconto di Gianfranco Po

Un limpido sole filtrava dalle fessure delle piccole imposte socchiuse, riflettendosi sulla minuscola specchiera a bilanciere posata sul vecchio cassettoni e delineando la sagoma della vetusta cassapanca addossata alla parete opposta. La silente atmosfera delle ore calde e la penombra che regnavano nella rustica mansarda della casa contadina, risvegliavano nostalgici ricordi di vita d'un tempo.

Sulla ruvida coltre casalinga frutto di lontane fatiche, testimone di amori, sofferenze fisiche e frustrazioni di più generazioni, un'esile mano femminile scivola lieve come una piuma, incerta e quasi furtiva.

Il recondito timore d'infrangere il magico momento ne rallenta il movimento ma non il desiderio di unirli a quella di Giacomo, steso supinamente al suo fianco. Si conoscevano da

qualche mese appena. Casuale e assolutamente impreveduto il primo incontro, ma l'emergere spontaneo di affini sensibilità, favorito dal desiderio di uscire dall'annosa e avvilita solitudine costituì l'humus ideale a far germogliare un affetto delicato e profondo, mai conosciuto prima di allora. Eppure avevano alle spalle un'esperienza matrimoniale durata decenni. Il primo rapporto intimo vissuto con straordinaria partecipazione collocata ben oltre il puro e semplice impulso carnale, si era esaurito da qualche minuto. Assaporavano la quieta spossatezza, l'insolita serenità interiore. Le papille tattili di Caterina strisciarono lievi sulla mano di Giacomo.

Ormai era il suo uomo. Sì, il primo vero uomo della sua vita. Ben chiara e fondata la percezione, ben vivo il desiderio di ester-

narla apertamente, ma evitò di forzare l'innata pacatezza che da sempre caratterizza il suo vivere.

Nondimeno l'uomo ne percepì tutto il calore e le genuinità. Altrettanto delicata la sua mano si sovrappose a quella di lei, l'accarezzò più volte con partecipe affettuosità. Pollice e indice di lei strinsero lievemente il bordo del palmo di lui.

Tacito invito. Idealmente in sintonia si girarono lentamente l'un verso l'altro. Un tenero abbraccio, un bacio ancora per riassaporare la ricchezza dei loro sentimenti, dissolsero le ultime ombre di angustie e frustrazioni. Grazie! - sussurrò la donna con tono carico di riconoscenza - non pensavo - aggiunse poi con aria timidamente stupita - potessero esistere per me momenti di felicità così piena.

L'ardore dell'età giovanile era alle spalle del tempo. Non più vampate di amori dai vaghi contorni, a volte fatti di semplici apparenze, di prorompente desiderio... e anche di niente.

Sovente, in età matura, l'attenuarsi delle energie fisiche trova compensazione nell'accresciuta raffinatezza dei sentimenti e in attiva consapevolezza delle opportunità che la vita può ancora riservare. Una puntuale e convincente testimonianza viene appunto da Giacomo e Caterina. Lo sguardo caldo, compiaciuto dell'uomo avviluppava la compagna, con mano leggera ne accarezzava la chioma aggraziata delle striature argentee della maturità. Visto? Non è mai troppo tardi per amare... anzi - completò con un divertito sorriso - per imparare ad amare...

Il tono di Giacomo era garbatamente provocatorio. Una ragguardevole Caterina annui con convinzione.

Un decorrere lento, pacato, quasi sussurrato li accumulò fino al calar della sera. Non melense sdolcinature, non stucchevoli frasi fatte si scambiarono, ma sensazioni, propositi, considerazioni e anche nuovi progetti.

In quelle ore pomeridiane del giugno ottantatreenove si chiudeva un grigio passato, lasciando spazio a un futuro di serena convivenza, ormai insperata.

# L'obesità

Nel linguaggio comune un obeso è sinonimo di "grasso" ma nel termine medico il significato è molto più preciso. Infatti se una persona supera il suo peso ideale di molti chili si dice che è in "sovrappeso". Infine gli uomini che superano i 120 chili e le donne 100 chili vengono definiti "grandi obesi". Dalle statistiche risulta che nei paesi industrializzati il numero degli individui che pesano più del dovuto è attualmente in continuo crescendo; la percentuale delle persone in sovrappeso è superiore al 50 per cento. Come tutti sanno l'obesità può generare malattie come il diabete e problemi circolatori; non è quasi mai vero che derivi da disturbi organici, nella grande parte dei casi è causata da sbagliate abitudini di vita e anche da predisposizioni ereditarie.

Un'alimentazione eccessiva (quindi anche molto calorica) è la prima causa dell'obesità. Per quanto riguarda le abitudini alimentari degli italiani le statistiche dicono che vengono introdotte più di 2500 calorie al giorno quando ne basterebbero per una persona adulta meno di 2000.

La ridotta attività fisica è la seconda causa dell'obesità; in questo caso si tratta di una abitudine sociale del nostro modo di vivere di oggi in quella che viene definita come la "civiltà del benessere".

Nei paesi dell'Africa e dell'Asia ci sono sicuramente meno problemi di obesità rispetto all'Europa per la semplice ragione che si mangia molto meno e soprattutto ci si muove di più con le proprie gambe!

Io non sono un medico, mi baso su articoli di riviste mediche e sportive che leggo scritte da persone competenti in materia, pertanto voglio dire che a volte una persona può essere geneticamente predisposta all'obesità e mi riferisco al cosiddetto metabolismo basale cioè il consumo di calorie che ogni organismo umano consuma durante le 24 ore. Ci sono delle persone che consumano molto anche a riposo e non ingrassano mai o ingrassano relativamente anche se mangiano molto e persone che consumano poco e che al contrario accumulano facilmente qualche chilo in eccesso anche se mangiano poco.

Cari lettori di "Sermidiana" la bacchetta magica è una sola, per combattere l'obesità e se si è sovrappeso è perché quasi sempre si mangia troppo e ci si muove troppo poco; la decisione è mangiare meno o comunque cibi con meno calorie e fare una corretta e regolare attività fisica abbinata ad una corretta alimentazione.

Vorrei dare un ultimo consiglio: mangiare un po' di tutto (o quasi) senza mai abbuffarsi, vedrete che nel giro di 2/3 mesi l'ago della bilancia è costretto a diminuire!

PASQUALE PADRICELLI

## Carlo ci salva dalle acque

Carlo Costanzelli ha partecipato ad un concorso... e questo non fa notizia! E la sua opera non è stata premiata o segnalata... e questo fa notizia! Visto che le sue partecipazioni ai concorsi sono numerose quanto i riconoscimenti ottenuti, ma, come dice il proverbio "Nemo profeta in patria", tenuto conto che il concorso era indetto dal Consorzio di Bonifica di Bondeno.

Noi crediamo invece che il racconto sia intenso e approfondito nella sua presentazione quanto forte e propositivo nella sua chiave fantastica, proprio quest'anno che ricorre l'anno dell'acqua e soprattutto della sua salvaguardia. Sermidiana premia Carlo e i suoi lettori affezionati con: "La rivolta delle acque".

### La Rivolta delle Acque

Pensate se non ci fosse stato e se non ci fosse tuttora il Po. No, dico, provate ad immaginare la Pianura Padana come apparirebbe senza il suo Po: molto probabilmente arida ed inadatta all'agricoltura, ma soprattutto non sarebbe come la vediamo noi ora. Fin dalla preistoria gli uomini costruirono i loro villaggi sulle rive o nei pressi del corso d'acqua più lungo d'Italia perché trovarono questa pianura ospitale e fertile. Dalla notte dei tempi fino ad oggi, nel XXIV secolo, l'acqua è importantissima per molti usi. All'inizio i primitivi traevano grandi risoese dall'acqua fresca del Po e vi navigavano con le loro semplici imbarcazioni. Con l'avanzar del tempo però, l'uomo ha iniziato a considerare l'amica acqua come una schiava, un contenitore dove gettare i propri rifiuti, un lavoratore instancabile al suo servizio, uccidendo con i residui tossici i pesci e la flora ed oscurando la sua originale limpidezza. Ora, per alimentare le macchine volanti ed i robot, si usano centrali ipertecnologiche situate sul nostro non più così amato fiume; gli uomini sfruttano la corrente dell'acqua, e questo il Po lo concesse fin dai tempi più remoti, ma ora il fiume non riceve più l'amore delle persone bensì, come unica ricompensa, le scorie tossiche prodotte dai macchinari. Io non ho nulla contro la tecnologia, anzi mi piace l'evoluzione perché i robot ci aiutano nei lavori pesanti e le automobili volanti hanno ridotto largamente il traffico. Questo però non deve urtare le acque del Po.

Il Po è indispensabile: perché distruggerlo?

Quale illustre scienziato avrebbe mai previsto le tante sofferenze che a lungo andare avrebbero provocato gli sfruttamenti? Mi riferisco all'inquinamento, ma anche ad una cosa ben più incredibile: la storia dello scettro appartenente allo Spirito dell'Acqua (che scrivo con la maiuscola altrimenti si offende).

Inizio tutto quando ancora nessuno si aspettava qualcosa. Uno degli ultimi pesci che popolavano le acque del Po, dopo quella che gli stessi pesci definivano la "grande epidemia", si accorse per la prima volta di una grossa conca sul fondo del fiume. Il pesce si chiamava Luccio e viveva nei dintorni di Ferrara. La vallata subacquea era piena di grossi barili contenenti una strana poltiglia verdastra. Luccio, non appena si avvicinò ai barili per vederli meglio, fu col-

pito da un forte dolore alle branchie che lo costrinse ad abbandonare la zona. Andò a chiamare due suoi amici, Storione ed Anguilla, per mostrare loro la grande vallata colma degli strani contenitori. Non appena raggiunsero la loro meta, anche Storione ed Anguilla provarono un forte bruciore alle branchie. I tre pesci si allontanarono a gran velocità. Subito collegarono la poltiglia verde all'epidemia che aveva colpito molti loro amici, così decisero di presentarsi allo Spirito dell'Acqua, che abitava vicino alla sorgente e sedeva su di un trono pietra. Lo Spirito era una donna bellissima e tutta azzurra come l'acqua del Po tanti secoli prima. I tre pesci nuotarono molto prima di raggiungere il trono, che trovarono tristemente vuoto. Un rumore però li attirò oltre un masso dove trovarono, rannicchiata su se stessa, una bella fanciulla che piangeva. Era lo Spirito dell'Acqua e piangeva per la grande epidemia. "Abbiamo trovato qualcosa nel ferrarese che vogliamo mostrarvi!" disse Storione, incurante della tristezza della ragazza. La donna si alzò e nuotò verso i tre amici, strofinandosi gli occhi; i tre si accorsero che stringeva in pugno uno scettro brillante. La creatura disse loro: "So che cosa avete visto. Ogni cosa che succede nel Po è anche nella mia mente. Ho potuto percepire anch'io quell'ammasso di veleno. Sapete che cos'è?" chiese lo Spirito. I tre pesci dissero di no, guardandosi fra loro. "Volete saperlo? Bisogna avere coraggio per riuscire a capacitarsi di alcune cose!". I tre pesci annuirono. "Avete presente i robot, gli uomini di ferro, e le macchine volanti, quelle che gli uomini usano per raggiungere le rondini in volo?". I tre pesci annuirono di nuovo. "Bene, per nutrirli gli

## Un pomeriggio magico



Nella sala blu del Capitol Multisala, gremita soprattutto di bambini, ha preso vita la magica rappresentazione dal titolo: "Un sogno lungo due libri".

Due testi per bambini: uno scritto da Gianfranco Maretti Tregiardini, contiene quelle opere poetiche che il poeta felonichese aveva composto per un corso dedicato ai bambini della scuola elementare di Merano; il secondo volume è la storia di Sermide in chiave fantastica: "Sermide in una bolla d'aria", scritto da Davide Bregola e illustrato da Alessandro Sanna. Il pomeriggio al Capitol si è trasformato in magia, forse per un po' di polvere magica sparsa dall'omino del sonno, ma soprattutto per la equilibrata mescolanza di musica segni e voci. La lettura dei testi dei due libri svolta alternativamente da Maretti e Bregola con dolci interludi al flauto di Eszter Kovács, il tutto accompagnato sul grande schermo dai disegni di Alessandro Sanna hanno incantato grandi e piccini.

Tutti sono rimasti affascinati da questo spettacolo che si è concluso con il grande coro delle due quinte della Scuola Elementare di Sermide con gli allievi della Scuola comunale di Musica diretto dalla maestra Mariella e seguiti da Silvia Melloncelli autrice della musica sulla composizione di Maretti: "Tinna caraffa, tinna bicchiere".

E' stato un pomeriggio indimenticabile organizzato dal nostro giornale con il patrocinio della Provincia di Mantova e del Comune di Sermide, presente con gran parte della Giunta municipale e rappresentato dal sindaco Stefano Michelini che ha aperto la manifestazione con un saluto e con l'augurio che simili momenti si possano ripetere quanto più possibile.

uomini preparano del cibo speciale per loro. Di questo cibo ne viene però utilizzata una parte, l'altra viene messa nei barili e buttata nell'acqua". "Perché i robot non mangiano tutto?" chiese ingenuamente Storione. "Sai che cos'è la parte che viene buttata? Veleno! Ed il veleno, dopo, permea le nostre acque e causa la "grande epidemia". Avete capito, miei piccoli pesci?". I tre pesci annuirono, non capendo bene in realtà ma avendo comunque una vaga idea dell'accaduto. Fra l'altro, i pesci non hanno mai brillato per intelligenza e perspicacia. Luccio, il più furbo dei tre, pensò: "Se è come dice lei, forse domani staremo male e io domani voglio fare una nuotata fino al delta, quindi non voglio stare male". "Dobbiamo liberarci delle fabbriche degli uomini ed io so come fare" disse fra sé e sé. Luccio nuotò verso il trono di pietra ed afferrò lo scettro brillante che lo

Spirito dell'Acqua aveva appoggiato mentre stava parlando con Storione ed Anguilla, poi sfrecciò via più veloce che poteva. Il giorno seguente si decise ad usare lo scettro. Era facile, bastava pensare qualcosa che subito lo scettro l'avrebbe resa realtà (qualcosa che coinvolgesse le acque, è ovvio). Così, per provare, creò un mulinello, che fece sparire subito per paura di essere risucchiato. Poi si diresse verso le rive del fiume Panaro, un affluente del Po, e, stringendo in bocca lo scettro, si guardò attorno. Siccome emergeva di poco dalla superficie dell'acqua, non poteva vedere bene, ma scorse dei barili che rotolavano nel fiume. Allora, colmo di rabbia per l'accaduto, per vendicarsi decise di lanciare un'inondazione su Bondeno, una cittadina del ferrarese. Alzò un'onda gigantesca e quando fu lì lì per scagliarla sul paese, ecco che una figura tutta azzurra gli si tuffò addosso e gli

sottrasse lo scettro. Era lo Spirito dell'Acqua ed era per giunta molto arrabbiata; quando prese lo scettro, l'acqua, non controllata da alcuna forza, fece per cadere, ma lo Spirito dell'Acqua compì un gran balzo fino a giungere davanti alla folla che terrorizzata fissava la gigantesca onda che incombeva sul paese. Con un ampio gesto delle braccia ed un luccichio più intenso dello scettro, lo Spirito fece tornare tutto com'era prima.

Luccio fu castigato per ciò che aveva fatto: la distruzione di Bondeno non sarebbe stata la soluzione del problema.

Dopo qualche giorno il Capo degli Uomini e lo Spirito dell'Acqua si strinsero la mano per suggellare la fine della schiavitù delle acque e l'inizio dell'alleanza fra uomini e Po.

Carlo Costanzelli 2° F  
Scuola Media Teodoro Bonati,  
Bondeno

PAVIMENTI E  
RIVESTIMENTI



SMALTIMENTO  
FIBROCEMENTO



COPERTURE  
CIVILI E INDUSTRIALI



SERMIDE • Via Fratelli Bandiera 239 • www.gruppovicenzi.com

# QUAND AS FAVA AL VIN IN CA'

di Alberto Guidorzi

I Parte

## al Saplon

di Marco Cranchi

Eh, ma sta televìjion l'in tira sempar fora 'd novi: "Salviamo il circo!" Par mi no! Salvém pur li fòchi, al pianeta, salvem quel ch'a vli, anca i pióc' e iurtighi, ma 'l circol propia no! Quand a rivava al circol l'era la mè cundana; bifugnava mular al Saplon e in sla cana dla bicicletta 'd meopà, via a vedar al circol, e pò as pagava anca. D'inveràn fred e cunfujion; d'istà 'na pusa 'd bèstji più o men feròci, 'na temperatura da furna'èla, 'n'aria adsi "fina" ch'las taiava cul curtèl: dop do o tre strumbasàdi finti (adès as dirès in playback - i suonador i era bon ad sunar admè mi, i fava finta, i supiava sol) al spetàcul al cuminciava: prima i tacava a spingulàras e pò i cuminciava a saltar a destra e a sinistra, e pò "direttamente dagli USA il grande mago" Frencansomiacò'a ch' al sparava e al sgava 'na pòvra dòna, al ciapava al las un paiàs ciamà Claun (in al pudeva ciamar Federico, ch'era più bèl?). Allora a saltava fora i fradei dal paiàs che anca lor is ciamava tuti Claun. Certo che sò mama l'an duveva minga aver 'na gran fantasia a ciamar tuti 'sti pòar fioi cun al stes nom; ma forse 'na ragion la gh'era: che quand l'era òra ad sena invece da tirar fóra sèt o òt nom la sigava: "Claun l'è ora 'd magnar" e, zach, i era tuti li pront e la mnèstra l'an dventava minga fredda. Ma sarchem d'an pèdar minga al fil dal discors. Dopo che i paiàs i eva fat un po' i cretin - cals in dal cul, f'gugnadi, s-cèi d'acqua piantà in cò, trumbeti che invece ad sunar li ta sparava dal rulgum in faccia - a saltava fora Bagonghi che, puvrin, l'era un scalugnà d'un nano che par guadagnàras da vivar al duveva far finta da ciapar dli gran pachì in sla suca cun un legn fat aposta ch'al fava di ciòch admè la rivultèla di covbòi (quei sèri dal faruèst, minga di s-ciòch admè 'l mago ad prima). Ma a stò punt al putin - ch'a s'era mi - al cuminciava a pensar da la qualità di vèrs ad Bagonghi che li bòti li fus véri, e allora a tacava a pianjar, a sigar admè 'n'aquila e i mè genitor, tra lo scandalo generale, im duveva purtar a ca'. Al gioran dop quand a vdeva la mè amiga, la maestra Sàlici, "fiora maestra iersera ho vist di putlet acsi s-calmanà che gnanca lé la gla cavarés a dumar". E si ch'era severa!

Eh, ma questa televisione ne tira sempre fuori di nuove: "Salviamo il circo!" Per me no! Salviamo pure le foche, il pianeta, salviamo quello che volete, anche i pidocchi e le ortiche, ma il circo proprio no! Quando arrivava il circo era la mia condanna; bisognava mollare il Saplon e sulla canna della bicicletta di mio padre, via a vedere il circo, e poi si pagava anche. D'inverno freddo e confusione; d'estate una puzza di bestie più o meno feroci, una temperatura da fornace, un'aria così "fina" che si tagliava con il coltello: dopo due o tre strombazzate finte (adesso si direbbe in playback - i suonatori erano capaci di suonare come me, facevano finta, soffiavano solo) lo spettacolo incominciava: prima iniziavano a dondolarsi e poi a saltare a destra e a sinistra e poi "direttamente dagli USA il grande mago" Frencansocosa che sparava e segava una povera donna, prendeva al laccio un buffone chiamato "Claun" (non lo potevano chiamare Federico che era più bello?).

Allora saltavano fuori i fratelli del pagliaccio che si chiamavano tutti "Claun". Certo che la loro mamma non doveva avere una gran fantasia a chiamare tutti questi poveri figli con lo stesso nome; ma forse una ragione c'era: che quando era ora di cena invece di tirar fuori sette o otto nomi gridava: "Claun è ora di mangiare" e, zac, erano tutti lì pronti e la minestra non diventava fredda. Ma cerchiamo di non perdere il filo del discorso. Dopo che i pagliacci avevano fatto un po' i cretini - calci nel sedere, sberleffi, secchi d'acqua rovesciati in testa trombette che invece di suonare ti sparavano della segatura in faccia - saltava fuori Bagonghi che, poverino, era uno scalognato d'un nano che per guadagnarsi da vivere doveva far finta di prendere delle gran pacche sulla zucca con un legno fatto apposta che faceva degli schiocchi come la rivoltella dei cowboy (quelli seri del Farwest, mica degli schiocchi come il mago di prima). Ma a questo punto il bambino - che ero io - cominciava a pensare dalla qualità delle grida di Bagonghi che le botte fossero vere, e allora cominciavo a piangere, a gridare come un'aquila e i miei genitori, tra lo scandalo generale, mi dovevano portare a casa. Il giorno dopo quando vedevo la mia amica, la maestra Sàlici, "Signora maestra ieri sera ho visto dei ragazzi così scalmanati che neanche lei ce l'avrebbe cavata a domarli". E si che era severa!

L'Italia, ai tempi in cui ne abbiamo descritto l'agricoltura delle nostre plaghe, aveva 1,6 milioni di ettari coperti da viti ed il lavoro occorrente era stimato al quinto posto in rapporto alle altre coltivazioni. Nel 1955 il consumo italiano di vino era stimato in un quintale pro-capite, vale a dire 300 g/giorno. Bastano queste sole cifre per comprendere come la produzione di vino nelle aziende agricole del tempo rappresentasse una fase importantissima dell'economia aziendale. Durante la maturazione dell'uva avvengono dei fenomeni importantissimi, riassumibili in: aumento del tenore in zucchero, diminuzione degli acidi liberi e del tenore tannico (per comprendere questi due termini basta ricordare che l'acino dell'uva acerba se masticato è molto acido e astringente, in dialetto "l'è brusc e al liga") e aumento del tenore dei pigmenti coloranti nella buccia. Queste trasformazioni sono favorite da giornate soleggiate, mentre sono avverse dalla pioggia persistente e dagli abbassamenti di temperatura.

È evidente che a quei tempi, rispetto agli attuali, in cui si posseggono altri strumenti e conoscenze per ovviare alle avversità, solo delle ottime condizioni di maturazione potevano dare uve più adatte e più facilmente vinificabili. In caso contrario, si doveva accettare ciò che "passava in convento".

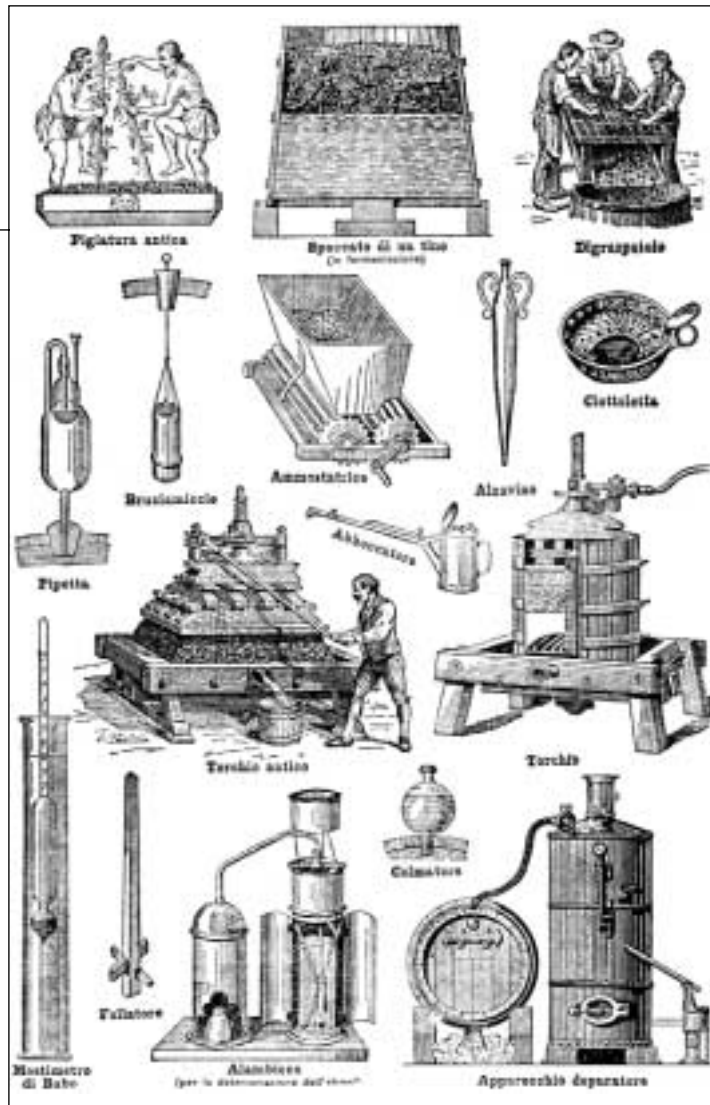
Alla vendemmia, inoltre, non si procedeva alla cernita dell'uva (eliminazione delle parti acerbe, ammuffite o marcite), ma tutto faceva "brodo" o, meglio, mosto. Le varietà di viti che si coltivavano erano quelle tramandate da padre in figlio e i rimpiazzi si facevano solo per talea ("l'antin") o per propaggine ("l'arfoss") e quindi il miglioramento qualitativo era impedito. Le varietà che ricordo erano "al grupèl", "l'ua d'or" e "la carmunèsa". Il primo dava corpo e colore, mentre le altre due la quantità, ma sicuramente non la qualità.

Dopo la pigiatura, che era "pedale", si raccoglieva dalla navaccia il mosto fiore e lo si versava nel tino, mentre le vinacce ancora impregnate di mosto erano scaricate nel tino dopo averle scolate. Nella maggior parte dei casi nessun esame del mosto veniva eseguito, non si operava neppure la semplice misurazione del contenuto zuccherino tramite un semplice densimetro, solo gli agricoltori più evoluti si facevano fare questa misurazione dal farmacista, che a quei tempi era anche l'enologo del paese. Si ricorda che dal grado zuccherino misurato in volume con un mostimetro si può sapere il futuro grado alcolico del vino: è sufficiente moltiplicare per 0,6 il contenuto zuccherino del mosto. Nemmeno si misurava l'acidità: al massimo si diceva "ist'an al mosc l'è un poc brusc" oppure si diceva "che mosc dols ca ghè ist'an".

La correzione dei mosti era una pratica sconosciuta, solo alcuni, ma senza farne troppa pubblicità, mettevano in atto l'aggiunta di mosti concentrati, cioè concentravano una certa quantità di mosto eliminandone l'acqua mediante il riscaldamento controllato. Vi sarebbe stata una pratica molto più semplice, ma proibita e classificata tra le sofisticazioni, cioè l'aggiunta di zucchero sciolto in acqua. Occorre qui fare chiarezza su questa sofisticazione in quanto era tale solo perché si era deciso di proibirla per ragioni di opportunità (salvaguardia della produzione nazionale, che altrimenti avrebbe ricevuto la concorrenza dal vino che si può fabbricare con vinacce o più sbrigativamente con coloranti, zucchero e acqua), ma da un punto di vista del prodotto che si otteneva esso era esattamente identico al vino naturale, anzi migliorato. Nel tino riempito opportunamente (cioè non mai completamente) di mosto e vinacce cominciava subito un complesso di processi di ordine biochimico, che il contadino non conosceva, ma si limitava a constatare e a sfruttare. D'altronde, gli agenti determinanti la fermentazione alcolica sono stati scoperti solo nel 1896 dal Buchner, mentre erano ormai migliaia di anni che agivano. Essi sono degli esseri viventi appartenenti alla categoria dei lieviti alcolici che operano in virtù degli enzimi che contengono. Sono poi gli stessi che abbiamo scoperto essere artefici della lievitazione del pane.

I processi che avvengono nel mosto che si trasforma in vino sono principalmente a carico dello zucchero del mosto, che si trasforma in alcol e gas carbonico e in una quantità notevole di glicerina, e degli amminoacidi (le sostanze azotate del vino) che generano gli alcoli superiori (i quali conferiscono i sapori e gli odori particolari ai vini, che effettivamente esistono, ma non nel numero e nella qualità che si sente descrivere da certi sommeliers alla televisione, credo che in questi signori ci sia un buon grado di volontà di imbonizione). Infine, durante tutte queste trasformazioni vi è produzione di energia sotto forma di calore.

Quando sentiamo o sentivamo dire che "al mosc al boi", significa che gli enzimi dei lieviti spezzano la molecola di zucchero e producono alcol etilico, ma assieme all'alcol si forma anche anidride carbonica che è un gas, il quale, non potendo rimanere confinato nel liquido, fuoriesce, dando il senso dell'ebollizione della massa. In gergo tecnico, si dice che è la fase della "fermentazione tumultuosa", a cui segue una fermentazione lenta che si sviluppa sul residuo di zucchero ancora presente nel mosto-vino. Durante la fermentazione tumultuosa la parte solida immessa nel tino, "li graspi", emergono dal liquido e tendono a disporsi nella parte alta del tino non riempita, si dice che "al mosc l'a alv al capèl". La fermentazione glicerica degli zuccheri produce glicerina in quantità non trascurabili, circa 8 g per 100 g di alcol, e questa sostanza e quella che arrotonda il sapore, dà il vellutato e la morbidezza ai vini.



# IL MELONE IN PIAZZA

Le Autorità allo stand di Sermidiana



Il giardino in paizza



Presentazione del "Quaderno del Melone" in Bonifica



Il gazebo di Sermidiana



Convegno sul melone al Capitol



Tavole imbandite per le telecamere di Rete 4

